GAZZETTA PIEMONTESE

I TRATTATI DI COMMERCIO

Italia e Germania.

I rapporti commerciali fra l'Italia e la Germania sono tuttora regolati dal trattato 4 maggio 1883, che scade il 1° febbraio p. v.

Con quel trattato, la Germania e l'Italia si fecero reciprocamente alcune concessioni. La Germania consentì che certi nostri prodotti agrari (agrumi, olii d'oliva) e certe materie prime necessarie all'industria tedesca (sete greggie, terre, zolfi) entrassero nel territorio germanico senza pagare dazio o con dazi convenzionali sensibilmente ridotti. Viceversa, l'Italia favorì con quel trattato l'introduzione dei prodotti chimici germanici, degli strumenti d'ottica e di precisione, ecc.

Modesto, limitatissimo fu dunque il margine delle concessioni reciproche tra noi e la Germania col trattato di commercio del 1883. Ma questo comprende la clausola della nazione più favorita, e in virtù di essa la Germania acquistò pure i diritti in favore da noi accordati all'Austria-Ungheria col trattato del 27 dicembre 1878 e alla Francia col trattato del 3 novembre 1881. Dal canto suo, la Germania non ebbe occasione di contraccambiarci tali agevolezze. Perciò, commercialmente parlando, sebbene sia caduto il trattato franco-italiano del 1881, siamo con la Germania in queste condizioni: che noi diamo più di quello che riceviamo.

Grazie a questo regime, molto liberale da parte nostra, le industrie tedesche hanno trovato nel *bel paese* — che i figli d'Arminio amano tanto per l'arte e per il sorriso del cielo — uno sbocco non indifferente. Le manifatture tedesche — specialmente i ferri, i tessuti, le macchine — hanno potuto combattere con successo, in Italia, la concorrenza francese. La qual cosa è per la Germania un vantaggio grande, notevolissimo, quando si pensi che oggidì i paesi industriali soffrono di pletora, di troppa produzione, e fanno di tutto per disputarsi i mercati, i compratori.

Il movimento degli scambi fra l'Italia e la Germania diede le seguenti medie:

nel triennio 1884-86, l'esportazione dall'Italia in Germania ascese a milioni 105.7, e l'importazione in Italia dalla Germania raggiunse la cifra di milioni 119.6; quindi una differenza nell'importazione di milioni 13.9 in favore della Germania;

nel triennio 1888-90, l'esportazione dall'Italia in Germania raggiunse milioni 162.8, mentre la importazione dalla Germania in Italia arrivò appena a milioni 147.2; quindi una differenza nell'esportazione di milioni 15.6 a favore dell'Italia.

Dall'accresciuto movimento dei traffici, l'Italia fu dunque avvantaggiata. Ma alle cifre citate bisognerebbe aggiungere quelle delle quantità dei prodotti esportati e importati; e allora si vedrebbe come, per esempio, l'industria tedesca del ferro e delle macchine abbia fatto e faccia in Italia migliori affari di quelli che abbiano fatti e facciano gli agrumi, gli olii e le sete italiane in Germania. Ad ogni modo, basti il dire che — nonostante i vantaggi che la Germania ebbe da noi per effetto dei trattati coll'Austria-Ungheria e colla Francia — fra i prodotti per i quali essa ci accordò qualche facilitazione si cercherebbe invano quello che è caratteristico delle nostre esportazioni, quello che è la base della nostra ricchezza: il vino.

⁂

Ora esamineremo sommariamente quali concessioni reciproche si facciano i due Stati con la convenzione 6 dicembre 1891. Alle modificazioni apportate alla tariffa generale o al dazio attuale, che andremo via via indicando, metteremo accanto, perchè se ne possa rilevare di primo acchito l'importanza, le cifre delle quantità e del valore dei singoli prodotti esportati in Germania nel 1890.

I *vini italiani* — come i vini di qualunque altro paese — pagano adesso, entrando in Germania, il gravissimo dazio di 24 marchi il quintale se sono in botti, di 48 marchi se sono in bottiglie. Press'a poco, 24 marchi è come dire 30 lire; 48 marchi è come dire 60 lire! Ora, col nuovo trattato, i vini da taglio non pagheranno più che 10 marchi il quintale, e i vini in genere 20 marchi. Converrà forse dedicare a questa *voce* un articolo apposito per trarre, alla scorta dei fatti positivi e dell'esperienza, alcuni pronostici sui vantaggi commerciali che l'Italia può ripromettersi dalle accennate riduzioni. Diciamo intanto, per adesso, che dall'Italia si esportano in Germania 99,556 quintali di vino per il valore di marchi 5,316,290.

L'*olio d'oliva* in botti, che secondo la tariffa generale pagherebbe 10 marchi e secondo il trattato 4 maggio 1883 paga 4 marchi, pagherà 3 marchi al quintale. Esportazione dall'Italia in Germania quintali 19,007 per marchi 1,976,788.

Le *uova di pollame* e i *tuorli d'uova* senza ulteriore preparazione — che rappresentano per l'Italia un'esportazione di quintali 16,090 per marchi 1,680,450 — pagheranno, non più 3 marchi per quintale, ma 2.

L'*uva pigiata*, in fusti o in vagoni serbatoi, sia o no cominciata la fermentazione, godrà d'una riduzione di 6 marchi, cioè da 10 marchi a 4 per quintale. L'*uva fresca* da tavola continuerà a pagare 4 marchi; però sarà esente da dazio se importata in Germania entro pacchi postali del peso fino a 5 chilogrammi. Ora, complessivamente, l'Italia esporta in Germania per 1,189,422 marchi d'uva.

Sui *lavori* (eccettuati gli orologi da tasca, i movimenti e le casse per orologi da tasca) *del tutto o in parte di metalli preziosi*, perle buone, corallo e pietre preziose, che rappresentano per noi un commercio di esportazione di 620,600 marchi, il dazio è ridotto da 200 marchi a 60 al quintale.

Le *noci* mature e secche, le *castagne* per uso commestibile, i *pignoli* non pagheranno che 3 marchi, invece di 4. Di tali prodotti se ne esportano quintali 31,073, valutati 1,351,675 marchi.

Oltre che su molte *voci*, le quali non hanno importanza per l'Alta Italia, il Governo si è assicurate riduzioni di dazio: sul *burro*, da 20 a 17 marchi; sulla *carne di maiale* anche preparata, da 20 a 17 marchi; sui *buoi*, da 30 marchi a 25 50; e sui *suini* da 6 a 5 marchi; tutti prodotti che rappresentano un'esportazione dall'Italia in Germania valutata ad oltre 4,500,000 di lire.

Secondo i calcoli esposti nella relazione che precede il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati, l'Italia si sarebbe guarentita col trattato 6 dicembre 1891:

1° l'immutabilità del trattamento daziario, col vincolo della tariffa generale, per un'esportazione complessiva dei suoi prodotti in Germania valutata a più di 84 milioni di marchi, dei quali 82 rappresenterebbero merci ammesse in esenzione di gabella;

2° lo *statu quo* convenzionale per un'ulteriore importazione italiana nell'impero tedesco valutata a circa 8,500,000 marchi;

3° la riduzione di dazio su nostre merci, alle quali la statistica germanica assegna nell'insieme un valore di 22 milioni di marchi.

Cosicchè, in tutto, sarebbero 115 milioni di merce italiana tutelata per un periodo di dodici anni, sopra un'esportazione totale dall'Italia in Germania calcolata dalle dogane germaniche a 130 milioni di marchi.

⁂

In cambio, i negoziatori italiani dovettero fare naturalmente delle concessioni ai negoziatori tedeschi.

I dazi d'entrata in Italia per i *tessuti di lana* furono abbassati da lire 200 a 185 il quintale, da 175 a 160, e da 150 a 140, secondo il peso per miriagrammi. Ora, nel 1890 la Germania importò in Italia 14 milioni di lire in manifatture di lana. Notisi che il Governo italiano, il quale credette di non recare sensibile danno alla produzione nazionale dei cardati consentendo alla Germania le accennate riduzioni, si fece un dovere di conservare l'autonomia rispetto ai tessuti di cotone misti di lana, il cui consumo in Italia aumenta sempre di più.

I *ferri lavorati* rappresentano per la Germania un'importazione in Italia di oltre 12 milioni di lire. Presentemente, in questa categoria, sono vincolati:

ferro e acciaio: laminato o battuto in verghe, spranghe o sbarre sagomate per lire 6 50 il quintale e 7 50, secondo il diametro o lato (ridotti nel trattato 6 dicembre 1891 a lire 6 e 7); laminato o tirato in fili, per lire 12 il quintale (ridotto a lire 11); in tubi, per lire 15 (ridotto a lire 14);

ferro e acciaio fucinati o gettati in ancore, sale da veicoli, incudini ed altri lavori greggi, per lire 10 il quintale (ridotto a lire 9);

ferro e acciaio di seconda fabbricazione, per lire 13 50 a 17 50 il quintale (ridotti a lire 13 25 e 17 25);

Utensili e strumenti usuali per arti e mestieri in ghisa, ferro e acciaio, per lire 13 50, 17 50, 14 e 16 il quintale (ridotti a lire 13, 17, 13 e 15).

Si tratta, dunque, di riduzioni di dazi assai miti. Ne rimane attenuata la protezione dei nostri opifici metallurgici; ma l'attenuazione non è tale da compromettere le sorti.

Altre riduzioni sono accordate: sugli *estratti coloranti*, da lire 12 50 a 10; sui *colori in mattonelle*, da lire 12 50 a 10; sull'*inchiostro da stampa*, da lire 15 a 12; sulle *calzettine di cotone per lampade*, da lire 150 a 100; sui *tappeti da pavimento*, da lire 110 a 100; sui *caratteri da stampa*, da lire 20 a 18; sugli *aghi e spilli*, da lire 100 a 80; sulle *stufe* e parti di stufe in terra cotta da lire 3 a 2 50; sulle *terraglie* e sulle *porcellane*, da lire 18 a 16; ecc.

⁂

Sarebbe un'indagine puramente dottrinale quella che si occupasse di determinare se i recenti trattati di commercio inaugurino ancora una volta un'èra di libero scambio.

Piuttosto di perdere tempo in cotesta vana ricerca, noi ci occuperemo a suo tempo della convenzione 6 dicembre 1891 in riguardo all'agricoltura e all'industria italiana, non trascurando il probabile effetto dei trattati sugli introiti doganali.

Intanto, dopo quanto abbiamo esposto circa i dazi vigenti e quelli che presto andranno in vigore fra l'Italia e la Germania, possiamo affermare che la convenzione italo-germanica non sconvolge i rapporti già stabiliti, ma dà stabilità al moderato protezionismo, che è la caratteristica delle tariffe attuali.

F. L.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione sera).

Accordi doganali franco-italiani.

10, *ore 3,15 pom.*

Da fonte bene informata mi consta che in questi giorni l'ambasciatore francese presso il Quirinale ebbe ripetuti abboccamenti con l'onorevole Di Rudinì e con altri personaggi politici italiani, ai quali ha lasciato molto chiaramente intendere che, nelle sfere francesi, si è desiderosi di addivenire a un qualche accordo doganale prevedendo la grave tensione di rapporti che deriverebbe dalla applicazione della nuova tariffa massima francese.

Chi mi dava queste assicurazioni mi soggiungeva che in realtà il linguaggio dell'ambasciatore francese in questi giorni è eccezionalmente conciliativo. Lo che fa realmente sperare nella probabilità di qualche accordo.

Frattanto giunge notizia che i delegati pel trattato colla Svizzera hanno molto sollecitato il lavoro con risultati soddisfacenti.

Senza abbandonarci a esagerate illusioni — giacchè l'esperienza ci ha resi un poco scettici intorno alla ripresa di un accordo commerciale colla Francia — accogliamo tuttavia con qualche buona speranza e sopratutto con vivo compiacimento la notizia che ci manda il nostro egregio corrispondente di Roma.

Si verrà o non si verrà a una conclusione? Questo non si può dire ora. Ma intanto è già un buon sintomo che nelle sfere francesi siasi sviluppato codesto nuovo ordine di idee, dal quale potrà in seguito, quali che siano gli eventi, svilupparsi un nuovo ordine di fatti. È bene intanto che nelle sfere politiche francesi si cominci a riconoscere l'anormalità della situazione in cui si trovano i due paesi fatti e collocati apposta per essere scambio di commerci, come dimostrano le tradizioni. Il danno derivante dalla rottura delle relazioni commerciali — a parte le considerazioni politiche — se può essere stato maggiore per l'Italia, non è però stato del tutto insignificante per la Francia, e se da una parte alcuni agricoltori protezionisti si compiacquero di tale rottura, dall'altra se ne dolsero, per esempio, vivamente i setaioli.

Nei riguardi politici poi una ripresa delle trattative commerciali potrebbe segnare la fine di quella serie di malintesi e di diffidenze che dividono ora le due nazioni e tornar vantaggioso alle condizioni generali della politica europea. Forse per questo mezzo si finirebbe per persuadere dell'errore quella parte di francesi la quale crede che la lega della triplice vieti all'Italia di essere in buona armonia colla Francia.

Il neo-cardinale sarebbe un cappuccino.

10, *ore 3,15 pom.*

Ricorderete che nell'ultimo concistoro il Papa si era riservata *in pectore* la nomina di un cardinale. Si afferma che sarebbe un cappuccino. Il Papa intenderebbe fare questa nomina per dare una soddisfazione ai cappuccini per lo sfratto da Tunisi.

Il nuovo khedive.

10, *ore 4,20 pom.*

La sollecitudine con cui il sultano ha dichiarato di conoscere Abbas nuovo khedive di Egitto semplifica la situazione. Quindi si crede che la successione di Abbas si attuerà senza incidenti. Qui si dice che Abbas, sebbene giovanissimo, sia piuttosto colto, buono e gentile di carattere.

Secondo la legge turca si è maggiorenne a quattordici anni, Abbas ne ha ora diciassette.

— Ieri il Re Umberto ha mandato un aiutante all'Ambasciata turca per esprimere le sue condoglianze.

Il generale Cosenz ammalato.

10, *ore 5,40 pom.*

Il tenente-generale Enrico Cosenz, capo di stato maggiore dell'esercito, che già da vari giorni era indisposto, ora è piuttosto peggiorato, tanto che il suo stato desta qualche inquietudine.

(Edizione mattino).

Il « memorandum » di monsignor Folchi.

Viva impressione in Vaticano.

10, *ore 10,25 pom.*

Come vi avevo telegrafato, monsignor Folchi, destituito dalla carica importante occupata di amministratore dell'Obolo di San Pietro, rivolse un memoriale al Papa. Quantunque il *memorandum* fosse tenuto segreto a tutti, un giornale di Parigi lo pubblicò.

Esso è del tenore seguente:

Monsignor Folchi principia dicendo che se fosse un monaco accetterebbe con umiltà la pena ingiusta che gli è stata inflitta. Ma, essendo prete secolare, deve difendere il suo onore e il nome che ereditò da suo padre, il quale fu chiamato l'uomo più onesto di Roma.

La difesa, afferma, è per lui difficile, perchè gli furono sequestrate tutte le carte. Nondimeno può farla e la fa.

Egli comincia collo stabilire che le principali perdite subite dal Vaticano avvennero su cinque diverse erogazioni dei fondi.

1° *Sulle azioni dell'Acqua Marcia.* Queste azioni erano così prospere, così promettenti, che tutto il Sacro Collegio impiegò in esse le proprie economie. Il Papa medesimo gli raccomandò di acquistarle.

2° *Sulle azioni della Società delle tramvie-omnibus.* Monsignor Folchi dichiara che ne ricevette dei grossi pacchi, senza mai sapere d'onde venivano e chi le avesse comprate.

3° *Sul denaro depositato alle Banche.* Monsignore impiegò tutte le sue forze per impedire che fosse stornato e dedicato ad imprese che egli sapeva funeste. Ma il Papa lo trattò da patrono, e non volle udire monsignore che gli rappresentava l'utilità d'interessarsi in una Società estera ora prosperissima.

4° *Sul prestito di L. 1,800,000 fatto ai Gesuiti.* Questo prestito fu concesso ai reverendi padri d'ordine del Papa, e doveva essere garantito dall'edifizio del Collegio americano. Ma i Gesuiti pagarono gli interessi per sedici mesi, poi cessarono di corrisponderli, e il Papa proibì di inquietarli.

5° *Finalmente sui prestiti fatti a' principi romani.* Monsignor Folchi assevera che i prestiti li faceva il Pontefice direttamente, ed in somme ingenti che egli consegnava. Racconta che una volta Leone XIII gli domandò quattrocentomila lire, e malgrado la sua dichiarazione di non averne disponibili che trecentomila, il Pontefice insistette nel volerle entro un'ora. Monsignore dovette trovare le centomila mancanti, e ricorse alla propria famiglia ed agli amici. Nel *Memorandum* sono enumerati undici principi romani soccorsi.

La pubblicazione di questo memoriale ha destato viva impressione anche fuori dei Circoli vaticani.

Il Papa ne fu molto impressionato, e mandò un monsignore rimasto amico del Folchi a rimproverarlo per avere sollevato un simile scandalo. Monsignor Folchi giurò ch'egli non aveva divulgato il memoriale, ma che l'aveva unicamente mandato al Papa. Quindi l'indiscrezione sarebbe avvenuta da qualche dono del Vaticano.

Aggiunge poi monsignor Folchi che il Papa molte volte gli richiese delle somme che egli non aveva mai ricevute. E come dimostrazione del disordine esistente narra che un giorno Leone XIII gli domandò *ex abrupto* dove aveva impiegato cinquecentomila dollari in oro a lui regalati dai cattolici sud-americani.

Il Folchi si gettò ai piedi del Pontefice giurando che egli non aveva mai veduto nè ricevuto quella cospicua somma, la quale, dopo molte ricerche, fu poi trovata in un sacco abbandonato in fondo ad un armadio!

Monsignore conclude dicendo come voglia sia riconosciuta la sua innocenza.

⁂

Il corrispondente dell'*Eclair* completa la pubblicazione riferendo come egli andato a trovare un alto dignitario in Vaticano, il quale molto si meravigliò come egli possedesse il *Memorandum*, tenuto segretissimo.

L'alto dignitario avrebbe soggiunto che la difesa di monsignor Folchi è un ammasso di parole senza valore. La verità venne a galla in *Propaganda*, la quale aveva chiesto il rimborso di un milione che monsignor Folchi oppose difficoltà a restituire.

Si fecero delle ricerche intorno allo stato del tesoro pontificio e si scoprì che venti milioni erano completamente sfumati, altri ventitrè milioni compromessi, i registri e le carte si trovavano in un completo disordine.

Conclude l'alto dignitario dicendo che se monsignor Folchi andrà, come minaccia, davanti ai Tribunali, sarà prima spretato, poi certamente condannato.

Il Vaticano e l'Inghilterra in Egitto.

L'Italia ed i disordini del Marocco.

Una nota della Spagna.

Un notevole articolo dell'« Opinione » sulla pretesa mediazione di Francesco Giuseppe fra l'Italia ed il Papa.

10, *ore 9,25 pom.*

Una persona degna di fede mi assicura che venne firmata la convenzione tra l'Inghilterra ed il Vaticano perchè in avvenire tutte le nomine nel vicariato apostolico dell'Egitto siano di inglesi. La convenzione sarebbe un notevole scacco per la politica ecclesiastica francese, il cui rappresentante, Lavigerie, era desideroso di estendere all'Egitto il predominio esercitato su Tunisi.

— Come ha annunziato l'*Agenzia Stefani*, anche il Governo italiano ha mandato una nave nelle acque del Marocco per le eventuali evenienze; però nelle sfere diplomatiche si ritiene che gli incidenti marocchini riguardano assolutamente l'interno, quindi è molto difficile che nascano conseguenze internazionali. A questo proposito l'*Italie* dice che anche il nostro Governo ha ricevuta la nota diramata dalla Spagna alle Potenze circa gli odierni incidenti del Marocco.

La nota dichiara trattarsi di fatti i quali non legittimerebbero in nessun modo l'intervento delle Potenze estere. La nota soggiunge che la Spagna, la quale da molti anni ha interessi nel Marocco, ove possiede molti dintorni, basta da sola per fare rientrare tutto nell'ordine, e conchiude: « Le Potenze sono libere di mandare le loro navi da guerra nella rada di Tangeri; ma qualunque sbarco di forze inasprirebbe la questione. »

Frattanto il nostro Governo ha date speciali istruzioni al ministro italiano del Marocco per ogni eventualità.

— L'*Opinione* ha un notevole articolo sopra le voci di una pretesa mediazione di Francesco Giuseppe fra il Papa e l'Italia. Il giornale anzitutto reputa non siano cessati per Francesco I motivi per cui S. M. apostolica non ha restituito ancora la visita in Roma. Poi parlando della mediazione, ripete che la questione del Papato è per l'Italia una questione interna, e quindi non materia di mediazioni internazionali.

D'altronde una mediazione non potrebbe essere chiesta dal Papa, il quale se che l'imperatore riconobbe l'attuale stato d'Italia, nè dall'Italia perchè ciò equivarrebbe a mettere in dubbio i proprii diritti.

L'*Opinione* soggiunge che non sarà Leone XIII, nè forse il suo successore quegli che rinunzierà alla pretesa. Ma l'Italia può aspettare forte del suo diritto, nonchè della simpatia acquistatasi in tutto il mondo.

Anche l'*Italie* pubblica un articolo nello stesso senso.

L'ex-ministro Ferraris dal Re.

Rudinì ristabilito.

Una conferenza sulla donna nell'igiene sociale.

10, *ore 10,50 pom.*

Il Re ricevette ieri sera l'ex-ministro Ferraris in visita di congedo e lo trattenne oltre un'ora in affettuoso colloquio.

— L'on. Rudinì è completamente ristabilito.

— Al Circolo artistico il professore Celli tenne una conferenza, per beneficenza, sulla donna nell'igiene sociale. Intervennero la Regina, la principessa Pallavicini, Di Venosa, Sonnino, la contessa Pasolini, la duchessa Sartirana, la contessa Scolletti e moltissime altre; erano pure presenti numerosi deputati, senatori, medici. Il dotto ed elegante conferenziere fu molto applaudito.

All'Ambasciata d'Inghilterra — Le cartelle agrarie.

Ad A. Morelli — Il Tevere.

10, *ore 10,20 pom.*

Lord Dufferin resterà sino al 25 febbraio. Il suo successore, sir Morier, tarderà quindi sino allora la sua venuta.

— Il Ministero d'agricoltura e commercio, d'accordo col Consiglio di Stato, ha preparato un decreto col quale si introducono nel regolamento speciale per le cartelle agrarie quelle modificazioni che furono riconosciute necessarie coll'applicazione della legge luglio 1887 sul credito agrario.

— Il Re di *motu proprio* ha accordata una pensione sopra l'Ordine Mauriziano al comm. Alamanno Morelli, già direttore della Compagnia Piemontese e nestore dei comici italiani.

— Il Tevere è in sensibile decrescimento. Il tempo si è ristabilito.

(Edizione giorno).

La relazione dell'onorevole Ellena sui trattati di commercio.

11, *ore 9,5 ant.*

È stata distribuita la relazione dell'on. Ellena sui nostri trattati di commercio con la Germania e l'Austria.

Essa incomincia col porre in rilievo il valore vero di questi trattati fra le esagerazioni di coloro che vogliono attribuire ad essi un valore politico eccezionale e quelli che vogliono togliere ad essi ogni importanza. Gli attuali trattati non possono ancora condurre ad una vera lega doganale come quella sognata da Federico List per combattere la supremazia britannica; ma intanto dimostrano negli Stati contraenti l'intenzione di porre un freno durevole alla eccessiva smania di protezione che sembra aver invaso tutti i Parlamenti continentali.

Quanto alla forma, i trattati attuali poco si allontanano da quelli che li hanno preceduti. Il trattato con l'Austria accoglie nell'articolo 24, circa le strade ferrate, una clausola della Convenzione di Berna. Nello stesso trattato s'è mantenuto, e in quello con la Germania s'è allargato notevolmente, il così detto protocollo finale. Il trattato con l'Austria abbraccia poi anche le agevolezze fatte alla Germania e viceversa.

Difende quindi la durata stabilita in dodici anni, che, nonostante i suoi inconvenienti, assicura un po' di requie alla materia doganale tanto agitata negli ultimi dieci anni, e dà un po' di tranquillità e di fiducia all'agricoltura e alle arti.

Viene quindi all'esame dei due trattati incominciando da quello con l'Austria-Ungheria. Nota come la importazione di merci italiane in Austria sia assai minore dell'importazione di merci austriache presso di noi. S'è dunque cercato di migliorare le stipulazioni del 1887, ristabilendo una certa bilancia fra gli scambi delle due monarchie.

L'on. Ellena non nasconde che la situazione di diritto di tali scambi non ha avuto quell'ulteriore miglioramento in nostro favore che la Commissione avrebbe desiderato; e ciò anche in causa del dualismo economico che nell'Austria-Ungheria si associa al politico e contrappone le industrie al di qua della Leitha all'agricoltura che fiorisce nei paesi della Corona di Santo Stefano.

Ora il trattato del 6 dicembre 1891 sembra poco dissimile da quello del 7 dicembre 1887. La più gran parte delle modificazioni della tariffa B dipende da ciò che i dazi pattuiti dalla Germania per l'entrata dei suoi prodotti nella monarchia austro-ungherese sono integralmente trascritti nel trattato nostro e possono in parte giovarci. In contrapposto la relazione rileva nuovi favori accordati all'Austria-Ungheria, nota il miglioramento introdotto riguardo ai dazi sulla canapa e sul lino, loda la resistenza opposta agli sforzi degli ungheresi per la loro esportazione di prodotti agricoli. Riferisce i reclami che riguardano le fecole e i formaggi, e, quanto al trattamento dei vini, reputa che l'Austria-Ungheria non possa concorrere con una certa larghezza al consumo dei nostri vini.

Se il trattato coll'Austria-Ungheria si deve considerare come una continuazione di quello che lo ha preceduto, non altrettanto si può dire dell'accordo colla Germania, imperocchè la Convenzione del 4 maggio 1883, rimasta in vigore fino ad ora, non toccava che un ristretto numero di voci e nel resto pattuiva il trattamento della nazione più favorita.

Il nuovo trattato, senza legare ancora quel molto maggior numero di voci di tariffa che era desiderabile e senza esserci spinto nella mitigazione dei dazi quel tanto più oltre che si poteva, segna pur sempre un passo notevole nelle più strette relazioni di traffico tra le due potenze. Per ciò ottennero furono consentiti nuovi e più larghi favori alle lane e ai ferri di Germania, e così ancora agli estratti coloranti, ai colori in mattonelle, all'inchiostro da stampa, al crine arricciato, ai caratteri da stampa e ad alcuni altri prodotti. Nel protocollo finale vennero poi inclusi altre agevolezze di lieve momento.

I compensi offerti dalla Germania, in ricambio, non mancano d'importanza.

Viene migliorato il trattamento per gli olii d'oliva, per le uova, trecce e cappelli di paglia, bottoni di cartone stampato, corallo lavorato e infilato, lavori in marmo e alabastro, scope, pelli di capra, noci, castagne, pignoli, olio di ricino, burro, carni di maiale fresche e preparate, buoi e porci.

Ma le concessioni di maggior conseguenza riguardano i vini, tanto più interessanti per il continuo aumento che dal 1887 si segnala nella nostra esportazione in Germania. Il dazio di 24 marchi scende a 20 per quintale, pei vini da taglio e adoperati nella produzione del cognac a 10, per l'uva destinata alla produzione del vino a 4. Per vini da taglio si concordò di considerar quelli che hanno il 12 0/0 o più di alcool in volume.

Ora se la riduzione pattuita per i vini da pasto è molto scarsa, non rimarrà invece senza buon effetto quella assai più larga per i vini da taglio, assai necessari alla Germania, dove quelli suoi sono oltremodo deboli. Ne avranno così vantaggio specialmente la Sicilia, le Puglie e poi la Sardegna e la Calabria. Anche le riduzioni sulle uve per vini daranno buoni effetti, accompagnate all'economia e rapidità dei trasporti, che vanno assai raccomandate al Governo e alle Società ferroviarie.

In conclusione l'onor. Ellena ritiene che dai presenti trattati e sopratutto da quello colla Germania l'Italia economica risentirà qualche giovamento sebbene l'esportazione agraria non possa ottenere un grande incremento immediato. Vi osta la debolezza della circolazione monetaria ed il grosso debito nostro con l'estero. Coi produttori si deve adoperare a migliorare tali condizioni anche il Governo, sia nei mezzi di trasporto sia nell'istruzione agraria.

Ad ogni modo i nuovi trattati recano già qualche sussidio alla grande impresa del nostro progresso economico.

Esposizione e fiera di vini.

11, *ore 9,30 ant.*

Il Circolo Enofilo ha deliberato di tenere anche in quest'anno una Esposizione e fiera di vini fra il 28 febbraio e il 1° marzo.

Un discorso dell'onorevole Salandra a Lucera.

LUCERA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — L'onorevole Salandra, sottosegretario alle finanze, è giunto qui iersera per ringraziare del conferimento della cittadinanza onoraria. Gli si offerse un banchetto nella sala del Liceo Boggia da parte degli amici ed elettori di Lucera e del Collegio. Allo sciampagna il sindaco e il presidente della Deputazione provinciale brindarono all'ospite. Il sindaco accennò alle condizioni finanziarie ed economiche del Paese, specialmente di questa regione, esprimendo piena fiducia nell'opera del Governo, intorno a cui invitò l'onorevole Salandra a parlare più specialmente riguardo alla politica doganale ed ai trattati di commercio.

Salandra rispose salutando Lucera e il restante del Collegio. Parlò sulle cause che produssero il disagio economico permanente e la peggiorata condizione della finanza pubblica in quest'ultimo decennio, attribuendole principalmente all'immobilitazione eccessiva del capitale nazionale e all'abuso del credito sia nella economia del paese, sia nella finanza dello Stato e nelle amministrazioni locali. Tutto ciò è derivante dal frettoloso bisogno e dallo sforzo per raggiungere nei popoli la maggior civiltà e progresso.

Afferma essere suprema missione del Governo restaurare la finanza pubblica, avviare il Paese alla restaurazione della propria economia. Spiega le ultime fasi della politica finanziaria e le ragioni delle nuove imposte chieste onde evitare un ricorso al credito.

Fermandosi specialmente sulla politica doganale e sui trattati di commercio, è programma del Governo la tutela equa e temperata di tutta la produzione nazionale, dell'agricoltura e dell'industria.

Dichiara di combattere vivamente il programma di eccessivo liberismo, accettato da nessuna grande nazione continentale. Tratta del dazio sul grano, ripetendo ed illustrando le ultime dichiarazioni del ministro Colombo, diretto a mantenerlo; salvo a sospenderlo temporaneamente, quando il prezzo diventasse troppo alto e minaccioso per la pubblica alimentazione.

Riguardo ai trattati di commercio, specialmente quello italo-tedesco, lo difende dall'accusa di non potere questo realizzare notevoli vantaggi per l'esportazione delle uve e dei vini. Discute tecnicamente la questione. Deplora l'attitudine di coloro che per polemica contro il Governo discreditano il paese all'estero.

Smentisce recisamente talune accuse contro l'amministrazione finanziaria pubblicate in Italia e riprodotte da una grande Rivista francese. Conchiude invitando amici ed avversari a trattare la questione economica obbiettivamente, per collaborare alla riscossa economica nazionale nascente dal risparmio e dal lavoro costante del Paese coll'aiuto illuminato del Governo; ed esortando ad abbandonare le inutili querimonie e recriminazioni e a lavorare tutti colla fede inconcussa nel miglior avvenire del Paese, la cui sorte è affidata all'Augusta Dinastia Sabauda.

Il discorso fu accolto da frequenti, vivi ed unanimi applausi.

Ufficiali italiani che ritornano dall'Africa.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — È partito l'*Ortigia*. Rimpatriano il capitano Quadrini, il tenente Rizzi, il sottotenente Brandolini e 68 uomini di truppa. Vanno in licenza i tenenti Bessone e Strati.

La regina di Rumania sta bene.

PALLANZA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — La salute della regina Elisabetta continua soddisfacentissima; la regina fece oggi una lunga passeggiata in vettura scoperta.

I disordini del Marocco e le Potenze.

SPEZIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — La corazzata *Dandolo* parte oggi per Tangeri.

TANGERI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Nelle sfere diplomatiche si assicura che nulla accenna che la situazione sia grave.

TOLONE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — La corazzata *Bayard* è partita ieri per Tangeri. Credesi che anche *Duguesclin* si invierà a Tangeri.

La polemica dei giornali sull'influenza degli Stati europei in Egitto.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Il *Journal des Débats*, rispondendo all'articolo dello *Standard* di ieri, dice: « L'Inghilterra vorrebbe che l'Europa abdicasse ogni azione in Egitto nelle mani inglesi. La Francia non accetterà mai tale punto di vista. Oggi, come ieri, l'Egitto e l'Europa hanno nessun bisogno della presenza dell'esercito inglese sulle sponde del Nilo. La situazione resta immutata e le promesse dell'Inghilterra continuano ad impegnare strettamente il suo onore ».

I firmani per la successione in Egitto.

CAIRO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Il sultano notificò aver rilasciato in conformità i firmani regolanti l'ordine della successione in Egitto e l'*iradè* che conferisce il khedivato ad Abbas-pascià. Fino all'arrivo di Abbas-pascià, il presidente del Consiglio continuerà a dirigere gli affari.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — La nota ufficiosa dice che la morte di Tewfik non cambierà menomamente la situazione politica in Egitto, dove gli affari proseguiranno nella stessa via del passato. L'avvenimento di Abbas-pascià non precipiterà nemmeno i nuovi negoziati anglo-turchi riguardo alla questione egiziana.

L'*influenza* a Parigi e Londra.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — L'*influenza* continua a progredire. Il numero dei decessi ieri a Parigi fu di 290, contro una media di 160.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — Il duca di Clarence è colpito dall'*influenza* e da polmonite.

Il ballo della Società Operaia italiana a Londra.

Londra, 4 gennaio.

(N. B.) — Non dissimile, nè minore di quello degli anni scorsi, fu il successo del grande ballo annuale dato dalla Società Operaia italiana la sera del 29 dicembre alla *Holborn Town Hall*.

Sino dalle nove, ora dell'invito, il numero dei convenuti era superiore all'aspettativa. Gli operai ed i loro amici avevano condotto seco le loro famigliuole, e tutti presero parte alle danze con quell'animazione e con quel piacere che soli gustano i non guasti dall'abbondanza, e con quella soddisfazione che soli godono coloro che devono un raro divertimento ai piccoli risparmi fatti a fin d'anno con un onesto lavoro.

Alla festa geniale ed allegra assistevano i presidenti, onorario ed effettivo, della Società Operaia, e tutte le altre cariche, nonchè buon numero di connazionali appartenenti, diremo così, alle Arti.

La musica era eccellente, ed eccellente fu la cena, come lo fu l'ordine ed il mutuo rispetto di tutta la serata.

Un mirallegro di tutto cuore al bravo segretario signor Ferrari, che non risparmia cure nè fatiche perchè le modeste nostre festicciuole riescano soddisfacenti e ai convenuti ed alla colonia in generale. Il servizio degli *stewards* (cerimonieri) venne fatto appuntino da un numero di cortesi signori, offertisi spontaneamente, sotto la direzione del Comitato organizzatore della festa. Le danze si protrassero animate sino al mattino, allorquando gli amici si separarono con promessa di ritrovarsi l'anno prossimo, in maggior numero se possibile.

Parlamentari e diplomatici inglesi

Londra, 6 gennaio.

(NEMO-BOTTOM) — In virtù della Costituzione inglese il primogenito d'un lord che vada ad unirsi alla maggioranza passa alla quiete della Camera Alta. Morto il duca di Devonshire, il marchese di Hartington, *leader* dei liberali unionisti ai Comuni, ha dovuto traversare il corridoio che separa le due aule, lasciando vacante la *leadership*, che venne a cadere in bocca di quel volpacciono che è il deputato di Birmingham, l'on. Giuseppe Chamberlain.

L'attuale duca di Devonshire rimane, è vero, nominalmente capo del partito, il Chamberlain assumendo la luogotenenza. Ma siccome il vero *leader* è sempre nei Comuni, perchè è là, più che nella sonnacchiosa Sala Dorata, ove si può manifestare attività ed importanza, così agli occhi del pubblico sarà l'ex-fremeatino della *Midland* che assumerà il bastone del comando.

Il Chamberlain è uomo abile ed intelligente, ottimo parlatore e feroce avversario. Ma è uomo altresì straordinariamente ambizioso e mancante di tatto, sì che la difficoltà di sedere sopra due scanni, facendo le moine ai *tories* e strizzando contemporaneamente l'occhio ai radicali, apparirà più che mai evidente, ed il capitombolo finale d'un partito che non è nè carne nè pesce avverrà prima assai del capitombolo nelle urne elettorali.

***

Coprire il posto lasciato vacante da lord Dufferin a Roma non era difficile, visto le cordiali relazioni esistenti fra questi ed il nostro paese. Ogni buon inglese, che non sia amico intimo del cardinale Manning, è sicuro di avere un'ottima accoglienza in riva al Tevere. Il Morier quindi, che è persona cortese e gentile, amante dell'Italia, come ogni onesto anglosassone, avrà a Roma un *jolly good time*, specie passando dai rigori invernali ed estivi di Pietroburgo alle delizie jemali romane ed agli zeffiri primaverili della baia di Napoli, nonchè agli ozii procuratigli dal lavoro di cessione fatto dal neo-ambasciatore britannico a Parigi.

Ma quello che riescirà un osso più duro pel marchese di Salisbury sarà la nomina dell'ambasciatore a Costantinopoli. Si parla di sir Evelyn Baring, ma agli occhi del sultano egli è colui che ha quasi britannizzato l'Egitto, sminuzzando l'Autorità turca per conseguenza naturale.

Si dice anche che un altro candidato favorito sia sir Henry Drummond Wolff, al quale avrebbero preparata la nicchia del Bosforo, mandandolo ministro a Bucarest, per istudiare gli orientali più da vicino. Ma egli nemmeno può riescire *persona grata* alla Sublime Porta, che all'epoca della Conferenza cercò di sforzare la medesima, a vantaggio dell'Inghilterra.

Un inglese a Costantinopoli avrà il suo buono e bello da fare per controbilanciare gli sforzi dei rappresentanti di Francia e di Russia, non malveduti adesso dal sultano. Poi non tutti i diplomatici al servizio dell'Inghilterra posseggono l'abilità del defunto sir William White. Figuratevi che si è detto da alcuni giornali che uno degli ambasciatori in *pectore* sarebbe lord Randolph Churchill, ora di ritorno dall'Africa meridionale, ove come corrispondente di giornali ha fatto una magra figura assai, ed ove come uomo politico non l'avrebbe potuto fare peggiore.

Che il Salisbury ed il Ministero sarebbero arcicontenti di liberarsi dall'*enfant terrible*, che arriverà qui per la riapertura del Parlamento, lo capisce ognuno; ma che per disfarsi d'un *amico* incomodo e compromettente, quale s'è mostrato più d'una volta il Churchill, si rischi di dar fuoco al barilotto di polvere che è pronto sempre a Costantinopoli, nessuno lo crede o lo suppone.

Figuratevi che s'era detto che l'ex-cancelliere dello Scacchiere avesse mostrato desiderio di lasciare la carriera politica per darsi in braccio a quella diplomatica, e che aveva chiesto l'Ambasciata di.... Pietroburgo. Potenza del cielo! Come si possono mai spacciare di simili panzane? Il Churchill rappresentante d'Inghilterra in Russia, dopo quello che ha declamato ai Comuni contro lo tsar ed il suo Governo, e dopo quello che ha detto al Gladstone perchè non aveva saputo mostrare i denti all'orso polare come era doveroso per un primo ministro inglese, sarebbe lo stesso come se l'Italia nominasse Matteo Renato Imbriani alla Corte di Vienna!

A meno che il sole, i leoni, i leopardi, le serpi e l'oro di cui è andato a caccia in Africa non abbiano avuta la magica potenza di far mutar natura all'irrequieto deputato di Paddington! Ce n'ha fatte vedere di tutti i colori quel galantuomo, che sarebbe capacissimo di divenire amico dei russi o ammiratore del sultano!....

Per il momento lord Salisbury ha messo in tacere la panzana di Pietroburgo, nominandovi lord Vivian.

Gli allievi sergenti e il corso di ventiquattro mesi.

Riceviamo e pubblichiamo:

« Mi risulta dai giornali militari che venne prolungato a due anni il corso d'istruzione degli allievi sergenti. Che questa disposizione sia applicabile ai plotoni che ebbero principio il 1° novembre 1891, lo comprendo e lo trovo naturale, poichè i manifesti parlavano chiaro ed i nuovi allievi hanno prestata la loro firma, sapendo di dover fare un corso di ventiquattro mesi prima di rivestire il grado di sergente.

« Non si può ammettere però che si voglia applicare questo disposto anche agli allievi dei plotoni in corso, cioè a quelli che si arruolarono dal 1° novembre 1890.

« È impossibile che l'illustre ministro della guerra, che da quando assunse la difficile carica si mostrò sempre giusto e propenso al bene del soldato, possa aver pensato a dar forza retroattiva ad una disposizione che, se per motivi d'ordine può essere necessaria pel nuovo corso d'istruzione che ebbe principio col novembre ora scorso, sarebbe ingiustamente applicata a chi accettò la ferma colla legale certezza di ottenere dopo diciotto mesi i distintivi di sergente.

« Ho quindi ferma persuasione che male s'interpreti la intenzione dell'onorevole ministro che certamente se quanto discusso porterebbe in migliaia di giovani eletti il vedersi defraudati di diritti acquisiti per le antecedenti disposizioni che li riguardano. E noi padri, che abbiamo prestato il nostro consenso perchè i nostri figli si arrolassero per cinque anni e si sottomettessero al ben duro regime dell'allievo sergente, forse non avremmo accordato quel consenso quando ne fosse risultato che non prima di due anni i nostri figli avrebbero potuto aspirare al grado di sott'ufficiale.

« Voglia dunque S. E. l'onorevole Pelloux prendere in benevola considerazione l'esposto, e con l'alto suo senno tranquillizzi gli animi di tanti volonterosi soldati, col dichiarare che mal s'apponevano i giornali quando lasciavano supporre che il ministro potesse commettere una così grave ingiustizia. *Quod est in votis*.

« *Un padre*. »

Noi non sappiamo quanto vi sia di fondato nelle intenzioni che si vorrebbero attribuire al ministro della guerra. Se esse fossero realmente quali sono accennate nel reclamo da noi riferito, non potremmo certo far a meno di deplorare che si voglia, accordando retroattività ad una disposizione, offendere diritti acquisiti. Ma stentiamo a credere che così stiano le cose. E intanto sottoponiamo il reclamo alla benevola attenzione del ministro della guerra.

Un deputato morto d'« influenza. »

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 10, *ore 4,45 pom.* — Oggi è morto d'*influenza* in età di non ancora quarant'anni il deputato radicale Agostino Casini. Era chirurgo valoroso, giovane di animo elevato, radicale sincero. Era libero docente di patologia chirurgica nella Regia Università di Napoli. Rappresentava il Collegio di Cosenza II. Faceva parte della Camera soltanto da questa legislatura.

Il trattamento degli impiegati.

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Signor Direttore*,

« A conferma di certe verità svolte dalla *Piemontese*, nell'articolo: *Il Governo e gl'impiegati*, del num. 4, narro il seguente fatto:

« Traslocato dalla provincia di Cuneo a Torino, dovetti attendere tre buoni mesi per avere lo stipendio, come se Torino distasse da Cuneo di più che Londra da Pekino, e rivolgermi al Ministero per averlo almeno dopo tre mesi, mentre altri miei colleghi, traslocati da provincie più lontane, l'ebbero assai prima e senza dover ricorrere al Ministero.

« Come se questo ancora non bastasse (e parlo del solo stipendio, perchè quanto alle propine non vi penso neanche più), l'Intendenza di finanza di Torino ricusò pagarmi lo stipendio del mese di ottobre 1891, dichiarando che dall'Intendenza di Cuneo (ove non era neanche più inscritto e non poteva per legge esserlo) era stato notificato che io l'avevo di già colà riscosso!

« Lascio ai miei superiori la cura di chiarire questo fatto; lo espongo solo, perchè il pubblico giudichi come procedono le cose.

« *Un professore*. »

I VOLONTARI DELLA MORTE

Statistica del suicidio a Parigi

Parigi, 8 gennaio.

(PARLOS) — Dalla Direzione degli uffici statistici della città di Parigi ho ricevuto in omaggio un grosso volume intitolato: *Annuaire statistique de la Ville de Paris*. Ho dedicato tutta la mattinata a scorrerlo rapidamente colla febbrile curiosità che si accorda ai *viennent-de-paraître*, che, dalle prime occhiate che ne loro sfogliamento gettate, vanno accaparrarsi tutta la vostra attenzione e destano — *bougre ou malgré* — in sommo grado la vostra curiosità.

In questo *Annuaire* ho trovata come fotografata, a base di cifre e di complicatissimi raffronti statistici, tutta la gran vita di questa Parigi.

E Parigi vi passa sotto gli occhi come anatomizzata in tutti i suoi multiformi organismi. E l'estensore, anzi gli estensori — perchè dev'essere il lavoro paziente ed accurato di molte persone — non hanno certamente cercato di riescire interessanti o pittoreschi: si sono imposti soltanto di riescire completi ed esatti.

Ho trovato in questo libro quasi una raffinatezza di dati statistici. Ad esempio vi ho appreso che in tutta Parigi vi sono 8285 pubbliche banchette-sedili, 88,557 alberi e 51,568 becchi.... di gas.

È probabile che vi riparli ancora delle strabilianti cifre di questo *Annuaire statistique*; per oggi vi tratterrò di un capitolo macabro anzichenò, il quale mi ha maggiormente colpito: quello dei suicidi, *Messieurs les volontaires de la mort*, come li ho visti tempo fa con fortunata espressione battezzati in non ricordo più qual volume letto.

***

Questo capitolo mi ha appreso, anzi mi ha confermato che il suicidio a Parigi, come in altri grandi centri, è in aumento, e che la media di esso è assai più elevata nella classe esercitante una professione liberale che in ogni altra. Lungi da me, ora, la tentazione di dilungarmi sulle cause impellenti al suicidio e sui rimedi da opporsi a questa calamità o a questa valvola sociale, a questa solenne viltà od a questo sprecibilato coraggio, come viene chiamato a seconda delle idee ed a seconda dei punti di vista da cui lo si considera. Mio desiderio è oggi quello di darvi delle cifre e dei raffronti sul poco dilettevole tema e di darvelo nude e crude come le trovo.

E, prima di tutto, come si ammazzano i parigini?

Ecco. Nello scorso anno abbiamo avuti 33 volontari di madonna morte che han scelto il veleno, 164 l'asfissia, 243 la impiccagione, 205 l'annegamento, 138 un'arma da fuoco, 24 un'arma da taglio, 66 la precipitazione dall'alto, 5 si son fatti schiacciare sotto i treni e 12 si son dati la morte con mezzi fantastici.

Come vedete, su 920 suicidi è l'impiccagione che ha la cifra maggiore. *C'est la corde qui...., tient la corde*, direbbe un parigino che volesse far dello spirito anche in un argomento così funebre.

E la impiccagione colla corda è il mezzo più popolare anche perchè è il meno costoso. È scelto specialmente dalle classi operaie e ripugna — in tesi generale — alle classi che esercitano una professione un po' elevata. E l'impiccagione seduce la donna assai meno di tutte le altre forme di suicidio; e così sui 243 impiccatisi, 209 furono uomini e solo 34 donne.

Un'altra maniera di suicidio che è raramente scelta dalla donna è quella d'arma da fuoco, alla quale su 138 soltanto 8 donne ricorsero. La rivoltella incute terrore alla donna, che, in generale, non sa neanche servirsene. Invece quest'arma è la prediletta dei suicidi delle classi colte. Dei 24 suicidi d'arma da taglio, una sola donna si piantò un coltello nel cuore.

***

La forma di suicidio che prediligono le donne a preferenza degli uomini è la precipitazione dall'alto. In questo genere di morte volontaria la donna sta per tre contro un uomo. Altri generi scelti di preferenza dalla donna per finirsi sono l'annegamento — su 205 annegati figurano 54 donne e 151 uomini — l'asfissia ed il veleno.

Per finirla con questo poco allegro tema, vi dirò che, in generale, i vecchi si appiccano o si annegano; i giovani usano la rivoltella; i fanciulli, come i vecchi, o si appendono o si gettano all'acqua; la asfissia è il mezzo prescelto nell'età virile e — nota confortevole per i *ménages* — il matrimonio trionfa, la grande maggioranza dei suicidi sono celibatari.

Un'ultima penosissima considerazione. I vecchi al disopra dei 60 anni entrano per più di un quinto nella cifra totale dei *Messieurs les volontaires de la mort*.

Ho detto di non voler fare commenti, ma è triste, è penoso davvero l'accertare che più di 180 poveri vecchi al disopra dei 60 anni, non trovando in questa *gran vita* parigina nè aiuto, nè compassione, nè assistenza, si sono, nello scorso anno, volontariamente e disperatamente gettati in braccio alla morte!....

La crisi amministrativa e politica nel Canton Ticino.

Lugano, 8 gennaio.

(ZETTA) — Ha destato grande impressione la notizia che il sindaco di Lugano, sig. avv. Vegezzi, ha rassegnate le sue dimissioni e vi insiste ad onta di ogni sollecitazione. Una delle ragioni che spinsero l'egregio uomo a tale determinazione si è il risultato della votazione di domenica, che respinse la legge sulle ferrovie regionali, caloroseamente sostenute nell'interesse della città dal signor Vegezzi. Si parlava anche di probabili dimissioni dell'on. Soldati, anzi si affermava e si afferma che l'on. Soldati ha tale intenzione. Ma finora nulla di certo. Del resto il Governo misto è troppo combattuto nelle sue nuove leggi, ed è prevedibile che il popolo respinga — è convocato in comizi per il 31 gennaio — anche la legge di polizia sugli alberghi e osterie.

SEBASTIANO GRANDIS.

Con Sebastiano Grandis — morto alle ore 7 di ieri mattina nella sua casa di via dei Mille, N. 24, in Torino — si spegne una fra le maggiori illustrazioni dell'ingegneria moderna.

Egli nacque in San Dalmazzo Tenda nell'anno 1817. Dopo avere iniziati i suoi studi in Cuneo, compiè quelli d'ingegnere idraulico ed architetto civile nell'Università di Torino. Ancora giovanissimo fu inviato dal Governo nel Belgio per studiare la costruzione delle ferrovie. Ritornato in patria, cooperò in modo prominente alla costruzione della ferrovia Torino-Genova ed alla galleria dei Giovi.

Ma l'opera cui sarà perpetuamente legato il nome del Grandis è il traforo del Fréjus. In collaborazione con Severino Grattoni e Germano Sommeiller studiò egli e compiè i progetti relativi a questo gigantesco lavoro che appariva allora così nuovo, così audace da venir messo giustamente a pari col taglio dell'Istmo di Suez.

Rinunciò poscia ad assumere coi suoi colleghi il relativo appalto, preferendo conservare la sua qualità d'ispettore-capo governativo del Genio civile, ed in tale sua qualità continuò a rendere servigi al Governo in molte e difficili imprese.

Si ritirò a vita privata all'età di 60 anni circa. Menava in Torino vita così ritirata, che pochissimi erano coloro i quali ne conoscevano la presenza nella nostra città. La sua modestia fu sempre rara, quasi eccessiva, anche nei giorni di maggiore trionfo.

Lascia la moglie, che gli fu compagna amorosissima fino all'ultimo giorno di sua vita. Non ebbe figli.

Più felice del Sommeiller, morto prima dell'inaugurazione del traforo del Cenisio, più felice di Grattoni, morto demente, il Grandis trasse vita tranquilla e felice fra l'ammirazione universale.

Per volontà del defunto la salma verrà trasportata a San Dalmazzo, ove sarà inumata mercoledì venturo. In Torino non avranno luogo esequie solenni in occasione del trasporto della salma alla stazione ferroviaria.

L'on. Branca, ministro dei lavori pubblici, ha spedito il seguente dispaccio al cav. Giorgio Fabri, ingegnere-capo del Genio civile:

« Ho appreso con vivo rammarico la perdita dell'illustre commendatore Grandis, ispettore emerito del Genio civile. Prego la S. V. di presentare alla famiglia le mie sincere condoglianze e d'intervenire al funerale quale mio delegato.

« *Il ministro*: BRANCA. »

Una lettera funeraria, una di quelle tristi e dolorose lettere che abbondano in questi giorni, ci annunzia la morte di

LUIGIA CERRI-RUSSA

madre di tre distinti cittadini, dei quali uno l'avvocato Baldassarre Cerri è nostro collega in giornalismo come redattore-capo della *Gazzetta del Popolo*.

L'annunzio nella sua semplicità rivela l'immenso dolore dei figli e dice che questi ne hanno il cuore straziato.

Orbene, noi, anche avversari, riverenti innanzi a tanto lutto, mandiamo al collega sincere condoglianze. Sapevamo il grande affetto che lo legava alla povera estinta; e quando di sua madre si dice che aveva già 72 anni, comprendiamo che la tarda età sia una cagione di più per sentirne con più schianto la perdita, perocchè l'affetto per la madre coll'età si fa più profondo, più tenace e più acuto.

Il fiume Chiusetto straripato.

CASERTA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — In seguito alle pioggie dirottissime è straripato il fiume Chiusetto, allagando le campagne adiacenti, con rottura del ponte presso il Pignataro. L'intera comunicazione della linea Cassino-Aurunca-Gaeta è interrotta.

L'incidente Chadourne.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — La *Liberté* annunzia che l'incidente franco-bulgaro riguardo all'affare Chadourne può considerarsi chiuso. La Porta riconobbe fondati i reclami della Francia; il Governo bulgaro ammise il parere della Porta e studia adesso la forma di soddisfazione da dare alla Francia.

Nuovi particolari sui casi anarchici di Xeres.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — Il Consiglio dei ministri ha discusso l'affare di Xeres e decise di ordinare misure energiche. Gli ultimi dispacci da Xeres dicono che gli anarchici attaccarono anche le caserme, ma furono benlosto messi in fuga. La cavalleria insegue i fuggiaschi, di cui la maggior parte sono già arrestati. Durante la lotta un insorto troncò con un falcetto la testa di un borghese uscente dal teatro. L'assassino fu immediatamente arrestato. Il Governo è convinto che il movimento è esclusivamente anarchico ed è il risultato delle prediche socialiste.

L'esportazione dei grani dalla Russia proibita.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Un manifesto pubblicato oggi estende la proibizione dell'esportazione del frumento alla Finlandia.

I negoziati commerciali franco-spagnuoli.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — Dicesi nei Circoli bene informati che i negoziati commerciali colla Francia incontrano difficoltà e che la Spagna non voglia trattare sulla base della tariffa *minimum*.

L'ex-ambasciatore Courel senatore.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 10. — L'ex-ambasciatore Courel fu eletto senatore nel Dipartimento di Seine-et-Oise.

L'ex-ministro Peyron è morto.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 10. — È morto l'ex-ministro ammiraglio Peyron.

La vita che si vive

Ieri a quel delizioso, ma gelido ritrovo che è la *patinoire* al Valentino, mentre uno stuolo di ragazzi, di signore, di signorine strisciava capricciosamente la pallida e farinosa ghiacciaia, ho potuto sorprendere un dialogo fra due signorine che se la ridevano fra carne e pelle (nuovo modo di ridere molto dimostrando poco) sul naso che un pattinatore barcollante e patinoso portava a zonzo, fendendo l'aria come una gru di punta che ha perduta la tramontana. Ad un certo punto una delle signorine, la più ridanciana, esclamò:

— Pagherei qualche cosa per sapere che significato ha quel naso cosiffatto.

Io sbirciai la vittima di quel dialogo e di quel naso. Il medesimo era un naso sottile a zig zag come i ghirigori che il suo padrone faceva sul ghiaccio, un naso deforme che giustificava l'ilarità delle due signorine.

Alle quali non diedi spiegazioni per la semplice ragione che, pur conoscendole di nome, non fui loro mai presentato, eppoi non potevo mettere il naso mio nella questione. Ma se la signorina curiosa — come credo fermamente — mi legge, le dirò che il naso di quel signore esprime la paura e la leggerezza.

Mi dispiace per lui, ma, come vedono le due signorine, bisognerebbe non aver naso per scegliere quel.... naso là!

E mi credano: il naso è l'uomo e.... anche la donna. Dimmi che naso hai e ti dirò chi sei.

Anzi, per completare questo asterisco eccovi lettori alcune altre preziose nozioni sul naso:

Il naso grosso è comunissimo fra i droghieri, i borghesi, i banchieri e i mezzani.

Il naso grosso che termina a pera appartiene ai mercanti ed agli osiosi.

Il naso grosso gonfio, ai caffettieri, ai padroni di albergo ed ai camerieri.

Il naso grosso bitorzoluto, ai campagnuoli ed agli ubbriaconi.

Il naso aquilino, a becco d'aquila, denota la forza ed il coraggio.

Il naso dilatato, increspato nella punta, l'iracolo e l'ilarità.

La narice stretta, madreperlacea, diafana, indica la voluttà.

La narice larga denota il lavoro fino dalla infanzia.

Quello che ha escrescenza di carne sul naso è di carattere sanguigno o linfatico, ma, in ambo i casi, si corregge facilmente.

Infine, quello il di cui naso si attacca alla fronte per una linea molto curva è quasi sempre eccentrico ed anche un poco disposto alla follia.

Il naso considerato nella sua espressione fisiologica può, dice M. Soback, renderci conto del volere e della utilità pratica di quello delle nostre facoltà che gli hanno comunicato il suo aspetto. Ci fa conoscere egualmente la intensità della nostra attività intellettuale, la finezza o la delicatezza dei nostri sentimenti morali.

Il naso che appartiene alle volte alle parti mobili ed immobili del viso, riflette fedelmente i movimenti fuggitivi delle vostre inclinazioni. Esso indica sempre con precisione la qualità delle vostre forze intellettuali. Quante cose si vedono in un naso! Le persone che tengono a celare il loro carattere ed a dissimulare le loro passioni devono diffidare del loro naso. Non vi è peggiore indiscreto.

Nei fanciulli il naso è la parte più insignificante e la meno sviluppata del viso.

È all'epoca della pubertà ch'esso prende il suo sviluppo. Allorchè, malgrado il progresso dell'età, esso conserva la forma infantile e fa poca sporgenza, si potrà attendere di trovare un carattere incompleto, come nei fanciulli.

Un naso bene sviluppato indica, al contrario, la fermezza, l'impero su se stesso, la riflessione, la profondità del carattere. La forma del naso dipende anche dal grado di civiltà.

I contorni eleganti di quest'organo sono l'appannaggio delle razze giunte ad un alto grado di coltura intellettuale e morale. I popoli incolti e selvaggi difatti non possiedono di naso che una specie di piccola massa rude ed informe che si avvicina al muso degli animali.

La forma del naso serve a caratterizzare le razze ed anche le nazioni.

Ne avete abbastanza?

***

Con qual core, morettina, tu mi lasci?

Ricevo:

Pregiatissimo signor « Io per tutti »,

Amai un giovane bello e colto, che non mi corrispose di pari affetto; ma mi lusingò con parole e scritti, e ne tengo la prova. Ora lui, l'indelicato, sta per sposare un'altra; ma io non voglio che mi si possa chiamar tradita, che un uomo si burli di me, od almeno voglio averne vendetta.

E qui è la questione che mi agita il cuore; ho io il diritto di vendicarmi di quella signora che non conosco ma mi rubò il mio maritino, oppure deve su lui solo ricadere tutto il peso del mio vetriolo vendicatore? (*Gesummaria!*)

Ecco cosa attendo sapere da lei, ecc., ecc., ecc.

Sua devotissima: CLARA NOGMI.

P. S. Dico vetriolo vendicatore per servirmi di una frase rettorica. (*Ah! meno male!*)

Cara signora Clara. Non è su lei, nè sul suo (della rivale) fragile petto che colpir ella deve....

Ma non si vendichi, no, non usi il vetriolo rettorico con nessuno dei due; essi si puniscono da loro abbastanza, perchè se lui fu incostante con lei, signorina Clara, lo sarà con la moglie che sarà costretta o sopportare pazientemente o ribellarsi. Ella perciò non perde nulla di buono.

E poi guardi, a farlo apposta il nostro corrispondente di Modena, mi manda una graziosa romanza del brillante poeta Alfredo Testoni che par fatta per suo conforto.

La pubblico, così prendo due piccioni ad una fava.

Chi lascia la via vecchia.

(Parla Bianca).

Dicevi ch'ero furba, senza cuore
Con molti fumi in testa, troppo scaltra
E mi lasciasti, misera, al dolore,
Per il bel gusto di sposarne un'altra!
Non ti vo' dir le lunghe e crude pene....
Ma poi prendendo il mondo come viene
Repressi in fondo al cor tutti gli affetti
E tra me dissi: Chi la fa l'aspetti!

***

Passarono dei mesi. Ed io t'ho scorto
Un giorno triste, solo, per la via:
Avevi il viso bianco come un morto
E l'occhio pieno di malinconia....
Felice non t'ha fatto il matrimonio,
Sposanduti a una donna ch'è un demonio,
Superba, brutta, piena di difetti....
A questo mondo: chi la fa l'aspetti!

***

Tu piangi notte e dì lagrime amare
Or che una sorte misera ti coglie,
Ma ciò che è fatto non si può disfare
Perchè ti sta alle costole la moglie....
Chi lascia la via vecchia per la nuova
Si dice che pentito poi si trova,
Così tu adesso a malincuore ammetti
Che presto o tardi, chi la fa l'aspetti!

***

La penultima.

I bambini terribili.

Ieri alla *patinoire*.

Madama Tupinetti parla del freddo con una signora, la quale dice:

— A star qui fermi c'è da prendersi un'infreddatura, una bronchite.

— È già! — esclama madama Tupinetti — i mali di petto sono all'ordine del giorno.

Tupinettino con aria furba:

— Oh mamma! tu non corri questo pericolo perchè porti tanta ovatta sul petto!....

***

L'ultimo.

Ancora i bambini *fin de siècle*.

La mamma ha sculacciato il piccolo Arturo.

— Credi, piccino, il doverti punire fa più male a me che a te.

— Lo credo, ma non nello stesso posto.

Io per tutti.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — (Nostro lettore, 9 gennaio — (SIMONE). — **Inaugurazione del Circolo dei Pattinatori.** — Oggi alle 3 1/2 è stato finalmente inaugurato il Circolo dei Pattinatori e dei forestieri (*Skating-Rink*) al Politeama fiorentino. Il Comitato promotore, composto dei signori principe Strozzi, march. Antinori, conte Della Gherardesca, march. Piccolellis, march. di Montagliari, marchese Carlo Torrigiani, march. Tolomei-Biffi, conte Cerrevaro, conte Calderoni, cav. Bombicci, conte Gabardi, signor Brun, signori Gunderrone, Guntington, De Roven, cav. Stibbert, barone Marcoard, comm. Mattrini, era quasi al completo. Il locale contiene tutto ciò che vi può essere di più *comfortable*. Un giardino d'inverno, ove i più bei fiori fanno vaga mostra; v'è una sala di conversazione con tutti i giornali nostri e stranieri. La sala del caffè e *restaurant* è di una eleganza veramente seducente.

La sala del pattinaggio è artisticamente ornata di grandiosi specchi, da cui pendono tralci di fiori artificiali. Le bandiere di tutte le nazioni formano varii trofei nelle pareti. Nel ballatoio è situata una eccellente orchestra che durante gli esercizi ha suonato scelti ballabili. Il locale è perfettamente riscaldato. Alle quattro le sale erano pienissime; moltissime signorine e signori stranieri hanno eseguito con una sicurezza ammirabile moltissimi esercizi a solo e in due. Come è naturale vi è stato qualche piccola caduta, ma senza conseguenze, e che ha destato l'ilarità negli spettatori. Il divertimento è durato fino alle sei, ed è ormai assicurato che il Circolo dei Pattinatori sarà il ritrovo giornaliero della società elegante straniera e fiorentina.

— **Ancora sulla fuga del banchiere Fenzi.** — Come avrete appreso dal mio telegramma di ieri, il comm. Emanuele Fenzi è fuggito, ed era naturale poichè alcuni signori che avevano depositato forti somme alla Banca hanno sporto querela alle Autorità giudiziarie, per cui era inevitabile che fosse spiccato il mandato d'arresto. Il Fenzi ha lasciato tre lettere indirizzate ai signori marchese Cino Corsini, conte di Montauto e signor Farina, pregandoli della sistemazione dei suoi affari.

GENOVA. — (Nostro lett., 9 gennaio) — (EXCO) — **Elezioni comunali.** — Domani si pubblicherà il manifesto del Comitato generale elettorale per le elezioni comunali generali bandite per il 17 corrente colla lista dei 60 candidati, che è la seguente:

Arpe, negoziante — Bignone Leopoldo, avvocato — Boccardo, industriale — Boero, direttore della tipografia Sordo-muti — Bombrini, industriale, proprietario dello stabilimento metallurgico-navale Ansaldo di Sampierdarena e Sestri — Bruno, medico — Cabella comm. Gaetano, commerciante — Cambiaso marchese G. B., presidente del Comizio Agrario — Garavagno, avvocato, presidente dell'Amministrazione degli ospedali civili — Caveri avv. Maurizio — Costa, medico — Cravero comm. Enrico, proprietario dello stabilimento metallurgico-navale della Foce — Crespi comm. Enrico, direttore compartimentale della Navigazione Generale Italiana — Dallorso, presidente del Circolo Mazzini — Elia, medico e consigliere provinciale — Falcone comm. avv. Giacomo, membro del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie mediterranee — Ferrari Giovanni, medico — Fiamberti, avvocato — Forno, spedizioniere — Figallo, marmista — Figoli, sopr. del regno — Pirpo, spedizion. — Franchini, commerc. — Gavotti marchese Gerolamo — Garibaldi, medico — Graffagni,

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (22)

IL CASTIGO DI PIETRO

ROMANZO

di E. DELPIT

— Che hai? — le domandò Pietro.

— Camminiamo, camminiamo.... e arriveremo troppo presto. Non vede, signor Pietro, come tutto ciò è bello?

Vacillò e s'appoggiò più pesantemente al braccio di Pietro.

Era la notte, una notte senza stelle. Delle nubi nere correvano pel cielo. Per dire il vero, nulla v'era di bello all'infuori delle sue immagini che ritenevano le visioni del giorno. Ella era ancora alla festa mattutina, alla colazione nella casetta del guardiacaccia, a tutti quei nonnulla illuminati d'azzurro. Siccome Pietro stava al suo fianco, continuava un incanto delizioso.

— Ti raffredderai — egli le disse.

— Oh! no; mi lasci guardare.

Egli si morse le labbra; le sue forze gli venivano meno, avrebbe voluto trascinarla. Sebbene risoluto alla vendetta, senza saperlo, per la forza istintiva della sua onestà, aveva scelto i sentieri più brevi per diminuire la lunghezza ed i rischi della andatura. Ed era lei che la faceva durare, ella che contemplava, ella che trovava bello quel cielo orribile! Il sangue gli faceva battere le tempia con frenesia; il contatto del braccio di lei sul suo lo scottava. Quella creatura così presso di lui lo metteva fuori di sè.

— Ma, infine, che hai?

— Nulla, signore, le assicuro.

— Allora sbrighiamoci.

Ella trasse un leggero sospiro. Lo strappava alla sua estasi; ella vi si cullava così deliziosamente! Si rimisero in cammino, ella pensierosa, più triste a misura che la felicità si allontanava.

— Ti ho fatto dispiacere? — le domandò Pietro.

— Un poco.... ma mi ha mai parlato così duramente.

Come! Le aveva parlato duramente! Aveva avuto quel coraggio! Povera bambina! Gli è che ella non supponeva la demenza alla quale egli si trovava in preda. Rispose, non sapendo ciò che rispondeva:

— Ho paura per te.... Le notti sono fresche.... Non voglio che tu t'ammali.

— Come è buono!

— Credi? Dopo tutto, è possibile. Vi sono dei momenti in cui mi pare d'esserlo troppo.

— Se lo rimprovera?

— Se me lo rimprovero? Ah! mia cara, con un'amarezza che nessuno immagina.

— Si guardi. In quei casi ella cessa di esserlo.

— Potresti dire che divento mostruoso.

Bianca s'appoggiò più fortemente sul suo braccio. Incredula, colla sua voce armoniosa, ella disse:

— Vorrei bene, signor Pietro, vederla in uno di quei momenti.

— Non augurartelo — egli rispose cupamente. — Io faccio ogni possibile per allontanarli da me, perchè, infine, sono uomo, e potrei soccombere.

— Me lo dice, ed io lo credo, — replicò Bianca, — perchè lo credo ciecamente alla menoma sua parola. Ma se così è, deve soffrir molto.

— Crudelmente.

Ella dette un'esclamazione soffocata come uno spasimo del cuore spirante nella gola in una nota strozzata. Egli la sentì quel lamento rispondente al suo lamento, e trasalì.

Bianca era convinta che Pietro godesse di una felicità completa. Le pareva che, superiore come era alle debolezze umane, egli dovesse pur essere al disopra delle miserie, dei dolori, e mai ella aveva previsto che potesse aver bisogno di pietà. Il suo tranquillo procedere nella vita era una garanzia della sua pace intima. Ella non gli conosceva un nemico. Eppure, evidentemente, delle tempeste lo agitavano; il suo grido di disperazione ne era la prova. In ogni donna vi è una madre; l'ardente sete del sacrifizio colse la fanciulla, che si augurò di poter assumere su se stessa tutto il fardello d'affanni. Ma quali erano? Chi dunque al mondo poteva attentare al riposo di quella grande anima? Ella non osava interrogarlo; ma poichè qualche volta egli soffriva crudelmente, niuno meglio di lei era in condizione di comprenderlo. Coloro che piangono e hanno pianto hanno il segreto delle parole capaci di asciugare le lagrime.

Pietro comprendeva quel pensiero silenzioso, tradito dalle pressioni nervose della mano. Era per lui una grande dolcezza lo scoprire la grandezza del suo potere. Il desiderio fermentava in lui, la sua carne fremeva, il tumulto dei sensi dominava il tumulto dell'anima. Si chinò su Bianca; l'odore dei capelli raddoppiò l'ebbrezza. Ma più il suo turbamento aumentava, più egli accelerava il passo, spiando il cielo, cercando nel lontano, davanti a loro, sotto ai rami neri, i primi lumi del villaggio, la vicinanza degli uomini, qualche cosa che rompesse la loro solitudine e lo rimettesse in sè. Erano ancora lontani da Louveciennes. Appena s'udiva il lontano rumore delle carrozze sulla grande strada maestra. Un silenzio solenne li avvolgeva colla sua complicità. Gli uccelli tacevano, le foglie non mormoravano; solo gli incantesimi del mattino divenivano, nella sera, provocazioni.

— Vieni, non parliamo — egli disse.

Bianca s'accontentò di rispondere:

— Eppure non sono più la bambina d'un tempo.

Come se egli, ahimè, lo avesse ignorato!.... Ella si lasciava trascinare, ansante. Si sarebbero detti due fuggitivi. Avevan paura l'un dell'altro. Ad un tratto Pietro trovò che il silenzio intormentiva le sue supreme rivolte, facendo lasciava troppa presa alla sua febbre.

— Parla dunque! — egli ordinò con accento imperioso.

— Temevo spiacerle. Ho tante cose a dirle!

— Ebbene, dille.

— Speravo, signor Pietro, — ella balbettò facendo uno sforzo, — speravo che ella fosse felice.

— No, no, non di ciò; non occuparti di me. È di te, Bianca, che devi parlarmi.

— Io conto così poco, quando si tratta di lei.

— Ma io non voglio che si tratti di me.

— Perchè è troppo fiero.

— Ah! la mia fierezza! — egli disse amaramente, — ti consiglio di farci allusione.

Le parole affluivano alle sue labbra. Ella lo riconduceva, l'imprudente, senza sospettare del pericolo, alla sua idea fissa, all'idea che in quel momento egli si sforzava di soffocare. Ella lo obbligava a ricordarsi mentr'egli tentava di dimenticare. La notte annerava, la foresta si faceva sempre più buia. E sempre egli cercava un indizio di prossimo arrivo. Gli alberi stendevano all'infinito i loro immobili rami. Con voce in cui si sentiva la collera, egli riprese:

— La mia fierezza è morta, morta colla mia fede. Non mi rimane più nulla, nemmeno la coscienza di essere un onest'uomo.

— Oh! signore, se ella si giudica così come si giudicheranno gli altri?

— Quali altri? I miserabili? Essi si stimano, si glorificano, sono i trionfatori. Non un pensiero li turba, non un rimorso li impedisce di riposare.

— Gli è che non sono colpevoli di nulla.

— Colpevoli di nulla! Tu sei pretendere....

— Signore!

— Ogni creatura ha nella sua vita per lo meno un delitto. Con qual diritto dorme pacificamente? Ogni mortale ha fallito, con qual diritto non espia?

— Vi è Dio.

— Troppo tardi. Dio lascia spezzar questo da quello. Che m'importa di un castigo postumo?

— Eppure, senza la consolazione delle cose a venire, ne conosco che preferirebbero morir subito.

(Continua)

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Laude — Lauda.

Sciarada.

È notissimo fiume il mio *primiero*,
Ha nemici moltissimi il *secondo*
Ha amici pochissimi l'*intero*.

Alba.

Degni della attenzione dei lettori sono i volumi pubblicati nella nuova collezione romantico-letteraria di *L. Roux e C.* (Torino-Roma): **Giustizia**, di Maria Alaura Nigra (L. 2 50); **Povera piccina**, di Giuseppe Depanis (L. 3); **Racconti peloritani**, di E. O. Bener (L. 3); **Fiammella sposta**, di V. Bersezio (L. 3); **Tunisi**, di O. Toscani (illustrato L. 4); **Condannata**, di Emma Arnaud (L. 2); **Talli Diana**, di Orazio Grandi (L. 2); **Giovanna Ruta**, di A. S. Novaro (L. 2 50); **Mondo birbone**, di G. Sacerdote (L. 3); **Autobiografia - Castigo**, di Neera (L. 2 50); **Don Mario**, di Bernardo Chiara (L. 4).

avvocato — Imperiali march. Cesare — Lavarello, capitano marittimo — Maccio, banchiere — Negrotto march. Lazzaro, senatore del regno — Odero, industriale — Olivari, industriale — Pallavicini marchese, proprietario — Parodi, ingegnere — Podestà barone Andrea, senatore del regno — Poggi Gaetano, avvocato — Pastore, industriale — Quilico, id. — Raggio comm. Edilio, deputato al Parlamento — Rebaudi, avvocato — Rolla, possidente — Rossi Vincenzo, avvocato — Rossa, proprietario — Serra, negoziante — Smith, albergatore — Solari, vice-presidente della Camera di Commercio — Solaro, industriale — Traverso, avvocato e prof. d'Università.

È una lista in cui è rappresentata tutta l'iride politica, dai clericali Rossi e Poggi al mazziniano Dalloreso, e che s'impernia poi in un nome solo, quello del sindacabile barone Podestà.

I commenti del pubblico saranno molti e svariati, anche perchè v'è qualche nome avariato, e non solo in linea politica. Il malcontento maggiore è nei subarbesi che non hanno che due candidati: il Cravero e l'Olivari, mentre avrebbero voluto averne una dozzina, come loro spettava secondo l'antica ripartizione elettorale.

— **Una messa in memoria di Vittorio Emanuele II.** — Oggi alle 10 1/2 nella chiesa municipale dell'Annunciata si celebrò una messa funebre (musica del maestro Bellardo) in memoria del gran re Vittorio Emanuele. Vi assistevano il prefetto, il R. commissario straordinario, il generale Bizzetti e altre Autorità, nonchè le Società Reduci e Veterani del 1848-49 e di Crimea e molto pubblico. Agli edifici pubblici ed a molti stabilimenti e Case private pendeva la bandiera a mezz'asta.

PAVIA. — **Morte di un generale.** — Ci scrivono in data 10 gennaio:

« È morto il maggior-generale nella riserva marchese Francesco Sartirana dei duchi di Breme. Egli era stato primo aiutante di campo di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano sino alla morte di lui. Dopo questa, al 13 gennaio del 1889, venne nominato maggior-generale nella riserva.

« Gli si faranno domani funerali solenni. »

LIVORNO. — (Nostre lett., 9 gennaio) — (g. r.) — **La morte di un uomo benefico.** — Oggi ha avuto luogo il solenne trasporto della salma del compianto cav. uff. Rodolfo Schwartze, direttore della Cassa di Risparmio, uomo oltremodo benefico e amato da ogni classe di cittadini. Nonostante l'orribile tempo, il trasporto, al quale presero parte rappresentanze dei più istituti da lui anche con testamento beneficati, riuscì imponentissimo.

— **L'« influenza ».** — Lo stato sanitario della città non si può dire tanto cattivo, ma non è però nelle condizioni normali. L'influenza continua ad avere il suo carattere benigno per chi è robusto, ma continua ad essere fatale per i vecchi e per coloro che sono deboli di petto e hanno affezioni cardiache. Quello che è male è la pessima stagione.

MODENA. — (Nostra lett., 8 gennaio) — (g. f.) — **Il Consiglio comunale.** — Ieri sera si è radunato, sotto la presidenza del sindaco marchese Menafoglio, il Consiglio comunale. Il sindaco commemorò con nobili parole il prof. Malatesta, proponendo, a nome della Giunta, di collocare una lapide in via Maiore, nella casa in cui nacque l'illustre defunto, ed un monumento nel Museo. La proposta venne approvata all'unanimità.

Indi si passò a discutere delle dimissioni dei consiglieri Tosi-Bellucci, Gregori, Bortolucci e Tacoli, di cui già vi tenni parola. Il sindaco, dopo aver letto le lettere dei dimissionari, propose di rinnovare gli uffici per il ritiro delle dimissioni. Questa proposta venne approvata.

Il Consiglio passò poscia in seduta segreta a trattare delle dimissioni dell'avv. Ferruccio Maziera da vice-segretario generale del nostro Comune. Vennero presentati vari ordini del giorno. Dopo lunga ed animata discussione fu approvato il seguente:

« Il Consiglio, intese le dimissioni dell'avv. Maziera dalla carica di vice-segretario presso questo Comune, apprezzando la lealtà d'animo e la delicatezza di carattere dal medesimo addimostrata nel presentare le sue dimissioni, all'oggetto di dare all'Amministrazione, nel coprire la carica di vice-segretario, piena libertà d'azione, prende atto delle sue dimissioni. » Così le dimissioni vennero accettate e si spera che sia finalmente maturito quest'incidente.

LODI. — (Nostre lettere, 9 gennaio) — (Sipomo) — **Commemorazione di Vittorio Emanuele II.** — Alle sei pomeridiane, non ostante che la neve diluiasse, la Società L'Esercito, quella dei Reduci dalle patrie battaglie ed Operaia, colle rispettive bandiere e musica, seguite da numerosa cittadinanza con torce accese e formando un corteo imponentissimo, si mossero dalle loro sedi, e andarono a deporre corone sul monumento del Re Galantuomo. In questa circostanza il cav. Vannuzzi, l'illustre mutilato di Custoza, pronunciò un discorso che, tanto per la forma quanto per la nobiltà dei concetti, fu applauditissimo. Poscia l'imponente corteo, al suono della Marcia Reale, accompagnò le Società colle rispettive bandiere alle loro sedi.

— **« Influenza ».** — L'influenza ha fatto il suo lugubre ingresso anche nella nostra città, nella quale numerose famiglie ne sono affette e la mortalità è in aumento. Però sinora la Parca inesorabile non ha colpito che persone attempate o quelle già deperite nella salute.

SAVONA. — (Nostre lett., 9 gennaio) — (E.) — L'« influenza » va aumentando ogni giorno più, e coll'influenza è aumentato considerevolmente in questi giorni il numero dei decessi. Il pubblico intanto, o per la malattia, o per il timore di questa, ha disertato i ritrovi, ed al Chiabrera, dove col *Lohengrin* del Wagner l'Impresa Romeri ha preparato uno spettacolo relativamente buono, il concorso degli spettatori è ridotto a minimi termini.

— **Necrologio.** — È morto questa mane, in seguito a violenta pneumonite, il comandante di questo porto cav. Giuseppe Ravenna. La notizia ha impressionato vivamente le Autorità ed il ceto marittimo fra i quali il Ravenna godeva meritata stima.

CUNEO. — (Nostre lett., 9 gennaio) — (Disaltino) — **Necrologio.** — Decesserata in polmonite, il cavaliere ing. Gian Cesare Chiecchio, professore in questo Istituto tecnico, è morto, come vi telegrafai, d'influenza.

Era persona stimata per ingegno, per coltura e per la rara attività spiegata nel disimpegno del proprio ufficio e delle molteplici funzioni attinenti alle varie cariche onde era onorato; sindaco del Comune di Piozzo, membro della Giunta tecnica del catasto, della Commissione provinciale delle imposte, sovrintendente ai monumenti nel circondario di Mondovì.

Nutrito a serii studi aveva pubblicate varie monografie, fra le quali una assai pregevole su le opere dell'ing. Francesco Gallo, mondovita, sul Santuario di Vicoforte, ecc.

L'ing. Chiecchio, nato a Piozzo (Mondovì), è morto a quarant'anni appena, sposo felice da due soli mesi, quando gli sorrideva la vita allietata dalla stima dei suoi concittadini e dall'affetto dei suoi cari.

SOMMARIVA DEL BOSCO. — (Nostre lettere, 9 gennaio) — **Onorificenza.** — Ha fatto buona impressione in paese l'onorificenza di cui fu insignito il geometra Carlo Groppo, un ottimo signore che ha speso la vita a pro di questo paese, nell'onesto esercizio dell'arte sua e nelle cariche pubbliche da lui sapute con zelo e disinteresse.

I nostri rallegramenti al neo-cavaliere.

CASALE MONFERRATO. — (Nostre lettere, 9 gennaio) — **Onoranze funebri.** — Stamane fu data sepoltura alla salma del compianto consigliere Dalla Valle.

Al funerale si associò una larga rappresentanza della cittadinanza casalese.

Reggevano i cordoni del feretro il presidente del Consiglio dei procuratori avv. Cappa, dell'Ordine degli avvocati avv. cav. Caire, il notaio cav. Boeri del Consiglio notarile, l'assessore anziano municipale ing. Bertana, il procuratore del Re cav. Rodacli, il sotto-prefetto cav. Maggiotti, il presidente del Tribunale cav. Bolognini, il sostituto procuratore generale cav. Carraro, il deputato cav. Piccaroli ed il cav. Garlanda, consigliere anziano della Corte d'Appello.

Sul carro erano state deposte bellissime corone: altre ancora venivano portate a mano.

In lode dell'estinto parlarono l'avv. Cappa, il cavaliere Carraro ed il cav. Garlanda.

VARALLO. — (Nostre lettere, 9 gennaio) — (Miaro) — **Un Comune esemplare.** — Locarno Valsesia è un piccolo Comune situato all'imbocco di una valletta sulla piana campagna a destra del fiume Sesia, al mezzodì di Varallo, da cui dista un'ora circa di cammino a piedi, piacevole passeggiata estiva dei villeggianti e di questi cittadini.

Esso non conta che 283 abitanti; ma questi pochi hanno, con un singolare esempio di solidarietà e di comunanza di vedere, saputo far conoscere come si faccia, senza tanti vaniloqui ed inutili polemiche, a provvedere e a far fronte ai dissesti finanziari della propria azienda comunale, stata danneggiata dall'exesattore Gobbi, di questo mandamento, per L. 9000.

A sollevare la responsabilità civile degli amministratori allora in carica — moralmente però affatto irresponsabili — venne fra i conterrazzani aperta una sottoscrizione, la quale, in capo di due giorni ebbe a fruttare L. 7000!

È un piccolo plebiscito che — nuovo esempio di concordia — potrebbe venir preso in considerazione da non pochi dei Comuni valsesiani.....

PINEROLO. — (Nostre lett., 9 gennaio) — (X.) — **Onorificenza.** — Abbiamo appreso con vero piacere che l'egregio geometra Felice Mago, direttore del nostro Tiro a segno nazionale e maggiore della Milizia territoriale, venne insignito della Croce di cavaliere della Corona d'Italia. Noi non possiamo far a meno che congratularci coll'egregio signor Mago, di attività instancabile e che si dedica tutto al trionfo del nostro mandamento di questa istituzione.

L'altra sera la fanfara del Tiro a segno con gentile pensiero veniva a suonare alcuni scelti ballabili sotto le finestre dell'alloggio del neo-cavaliere, cui noi di cuore mandiamo veramente sincere congratulazioni.

— **Disgrazia.** — Ieri sera il signor Degiorgis, noto affitta cavalli e vetture della nostra città, recandosi a soddisfare un bisogno, cadde in così malo modo che gli fu quasi impossibile il rialzarsi.

Ebbe la frattura del radio, ed il dolore provato gli fece quasi perdere i sensi. Aiutato immediatamente dal personale al servizio suo, venne trasportato nella sua abitazione.

— **Collaudo di organo.** — Domenica scorsa nella chiesa di San Maurizio di questa città ebbe luogo la collaudazione dell'organo ristaurato dal signor Lingua Giuseppe, fabbricante a Torino, e costrutto nel 1801 dai fratelli Collino. Sedettero i maestri di musica Vigna Giuseppe e Bauciani Ettore, conosciuti per la loro perizia, e non fecero che lodare la diligente [illegible] del lavoro.

ARTI E SCIENZE

Monumento a Quintino Sella. — Il Comitato per il monumento a Quintino Sella, dei cui bozzetti abbiamo parlato solo pochi giorni addietro, adunatosi, come annunziammo, domenica scorsa, ha preso in esame gli undici bozzetti presentati ed ha deliberato come massima, indipendentemente dal merito intrinseco, di escludere quelli fatti per essere addossati a parete e di escludere i semplici busti per quanto arricchiti di decorazione anche statuaria; ha deliberato ancora che il monumento dovesse sorgere sull'asse longitudinale del cortile del castello e finalmente, premesse tutte queste condizioni, diede mandato di fiducia ad una Sottocommissione composta degli ingegneri Berotti, Reycend e Bellia di vagliare accuratamente i nove progetti che rimanevano in gara e riferire quindi al Comitato la domenica successiva.

Infatti stamane il Comitato, radunatosi nuovamente, ed essendo al completo, sentì le conclusioni della Sotto-Commissione esposte dall'ing. Bellia, relatore. La Sotto-Commissione fra i nove progetti ne sceglieva due e sottoponeva al voto del Comitato la scelta di uno di questi. Questi progetti appartengono l'uno al Ginotti ed è il primo per ordine, del quale ha parlato la nostra *Gazzetta*, rappresentante il Sella in *redingote* in piedi sopra un alto piedestallo, la mano sinistra nella tasca dei calzoni, la destra cadente lungo il fianco; l'altro al Bedozzi che ne aveva presentati tre, tutti buonissimi, e rappresenta il Sella in piedi, in giacchetta, in atto di osservare un pezzo di minerale, che tiene nella mano sinistra, mentre la mano destra impugna il martellino del mineralogo.

Questo secondo progetto fu ad unanimità scelto dal Comitato. E noi dobbiamo sinceramente e vivamente rallegrarcene perchè, sebbene non avessimo voluto esprimere decisamente la nostra preferenza sia pel carattere privato che aveva questo concorso, sia per l'imminenza del giudizio di una Commissione che poteva anche impermalirsi dei nostri consigli e stimoli, il progetto scelto era tuttavia quello che consideravamo come il migliore. Per esso infatti, come dicemmo, del Sella troviamo il tipo che è nel concetto popolare; inoltre nel Castello del Valentino, sede della Scuola di Applicazione degli ingegneri e di dove parecchie le mosse le prime aspirazioni del Club Alpino, si deve ricordare il Sella scienziato e non l'uomo parlamentare ed il personaggio ufficiale.

Questo riguardo al concetto. Quanto alla espressione monumentale, questo bozzetto era quello che per noi rappresentava migliori proporzioni, maggiore novità e modernità. Il basamento ci piace molto come massa; l'autore certo apprezzerà la convenienza di modificarne un pochino, frazionandola di più, le modanature della cornice e della base, per conservandole attuali proporzioni tanto fra le membrature come negli aggetti e nei particolari.

Per questa gara vinta, in concorso di valentissimi, ci rallegriamo poi cordialmente collo scultore Bedozzi, il quale dà le più salde garanzie di poter far che l'opera non solo corrisponda al valore del bozzetto, ma lo superi. Egli potrà, grazie a quest'opera, porre in miglior evidenza le ottime qualità che possiede e incrementare la propria riputazione. G. L.

Teatro Alfieri. — Una vera folla ieri sera a questo Circo; esauste alquanto nelle poltrone, ma densa in platea e nelle gallerie; un pubblico allegro, animato. Nelle poltrone si notava S. A. R. il conte di Torino.

Gli esercizi piacquero tutti: i serpenti ed i pappagalli destarono, al solito, uno speciale interesse. È veramente uno spettacolo curioso, quello miss Nala che tratta con tanta dimestichezza e maneggia con tanta disinvoltura quegli enormi mostruosi serpenti, e se li attorciglia al corpo in tanti intrecci bizzarri e se li compone sul capo, come a diadema, e giunge a portarne addosso, così aggrovigliati, ben cinque: e sì che debbono pesare non poco. Uno spettacolo fantastico, che richiama alla mente certe scene leggendarie della terra dei Faraoni e delle foreste dell'India.

I pappagalli anch'essi sono, come s'è già detto, una singolarità del Circo. Non par possibile che quelle bestie possano giungere a tanta perfezione di ammaestramento e di abilità quanta ne dimostrano, per esempio, nella scena dell'incendio, che è tutta una piccola commedia... pappagallesca.

Ed il pubblico mostra sempre di interessarsi e di divertirsi.

Teatro Carignano. — Il teatro Carignano era iersera affollatissimo di pubblico scelto. Occupati quasi tutte le sedie ed i posti distinti, occupato il maggior numero di palchetti, zeppa la platea e le gallerie. Pareva insomma il Carignano dei bei tempi.

La Compagnia Pietriboni rappresentava la commedia-romanzo di O. Feuillet *Tempi vecchi e tempi nuovi*, un genere di lavoro drammatico nel quale è tirato a mano tutto l'arsenale della scuola romantica francese a vivi colori che trova tuttavia molti ammiratori. Il pubblico interruppe sovente colle la rappresentazione con scatti di applausi i quali in gran parte furono meritati dagli attori della Compagnia, che misero ogni impegno nella recitazione. Questa sera *Tempi vecchi e tempi nuovi* si replicherà per la terza volta a richiesta generale.

Auguriamo alla Compagnia Pietriboni un teatro come quello di iersera.

Commedie nuove al Carignano. — L'altro giorno abbiamo lodato la Compagnia Pietriboni per il suo repertorio, che la distingue felicemente da altre Compagnie.

Una nuova parola di lode dobbiamo oggi rivolgere al cav. Pietriboni per il largo appoggio che egli dimostra di voler dare ai nostri autori paesani.

Sono, difatti, ben tre commedie nuove che andranno presto in iscena al Carignano. La prima, a quel che pare, sarà *Disciplina*, un dramma in 4 atti, in cui un simpatico e forte ingegno torinese, Edoardo Calandra, ha collaborato con S. Lopez, vivace e colorito scrittore livornese. Il dramma si svolge nell'ambiente militare, ha protagonisti militari, si fonda su costumi e norme dell'esercito; e quindi di tanto sarà maggiore l'interesse che ne vedremo destato.

Una commedia in tre atti: *Oro vissuto* è lavoro di Luigi Alberto Villanis, nome noto per conferenze e scritti vari in prosa ed in versi.

Ed una terza commedia in quattro atti è di Goffredo Cognetti e s'intitola: *Piccola Borghesia.*

Così il pubblico, che man mano va facendosi più numeroso all'elegante teatro, avrà nuovi potenti allettamenti e, auguriamo di tutto cuore, nuovi motivi di soddisfazione.

Teatro Torinese. — La Compagnia piemontese Solari segna da qualche sera un notevole rialzo nelle proprie sorti. Il pubblico accorre numeroso ad applaudire gli artisti, segnatamente la signora Solari, che è una brava ed infaticabile prima attrice.

Quel gioiello di lavoretto che è *Il Cantico dei Cantici* di Cavallotti, tradotto in piemontese dal signor Alfonso Ferrero, piacque moltissimo, e fu perciò interrotto più volte da applausi. Il traduttore fu chiamato frequentemente alla ribalta da un pubblico scelto e numerosissimo, fra cui molti valenti autori del teatro dialettale. Ammirata ed applaudita moltissimo fu la signora Solari e così pure il Ferrero stesso, che sosteneva la parte del chierico.

Pel concerto di questa sera al Circolo degli Artisti. — Al concerto che i giovani artisti, compagni di studi o di successi, Tedeschi e De Guarneri daranno stasera al Circolo prenderà pure parte una delle più distinte maestre di pianoforte della nostra città: la gentile ed esimia signorina Severina Vitti.

Nei pezzi che eseguirà il violinista De Guarneri accompagnerà al piano l'egregio maestro Bovio.

La Direzione.

La commedia d'una eccellenza. — Il nostro corrispondente romano ci scrive:

« Dodici o tredici anni fa la Compagnia Bellotti-Bon rappresentava a Milano una commedia di Leo Castelnuovo, al secolo Leopoldo Pullè, intitolata la *Prima bugia*, che aveva lietissimo successo. Il lavoro dell'autore di *Bere o affogare* veniva replicato quattro sere di seguito. Nel 1880 la stessa *Bugia* era recitata a Torino applauditissima. Parimenti in quel tempo era eseguita al Sannazzaro di Napoli e vi otteneva l'onore di varie repliche.

« Ora avvenne che in questi giorni *Prima bugia*, per un capriccio di capo-comico, riportata sulle scene di Napoli, non vi è piaciuta, anzi qualcuno dice che è spiaciuta. Si tratta di un atto di giustizia o di una bizzarria di pubblico o di un curioso fenomeno che potrebbe intitolarsi: *l'influenza* che il titolo di sottosegretario di Stato può influire sul merito di un lavoro compiuto da un deputato? Perchè è da notarsi che Leopoldo Pullè, deputato nel 1880, è ora divenuto eccellenza all'istruzione pubblica. Lo studio potrebbe essere curioso come il fenomeno; ma frattanto è giustizia che la cronaca ne faccia buona fede accertandone il fatto. Buona o cattiva che la commedia fosse non è una creazione d'adesso; per due lustri il pubblico italiano l'ha applaudita, e laonde quei critici che in questi giorni gridano la croce addosso al commediografo che avrebbe ora compromessa la dignità del governo sulla ribalta, debbono ammettere che per lo meno il commediografo ha fatto un cattivo contratto col pubblico di Napoli a diventar sottosegretario di Stato. »

Palestra musicale. — Il sesto Concerto avrà luogo stasera, lunedì, alle 8 e 1/2 nella Sala Marchisio, via San Massimo, 15; diamo in disteso l'interessante programma:

Mozart: *Sonata in re*, due pianoforti (Signorina E. Cavalli, M. Marchisio). — Schumann: *Non t'odio so*, romanza per canto (signorina E. Bessone-Cova). — Tschaikowski: *Romanza* op. 5, per pianoforte; Grieg Ed.: *In carnevale*, scherzo (signorina R. Salotti). — Wieniawski: *Leggenda* per violino (prof. F. Rossi). — Saint-Saëns: *Variazioni sopra un tema di Beethoven*, per due pianoforti (professori E. Foschini, Marchisio). — Tosti: *Vorrei*, romanza per canto (signora E. Bessone-Cova). — Marchisio: *Serenata* op. 17, per pianoforte; Heller: *Allegro* (M. Marchisio). — Bazzini: *Le muletier*, (chanson, orage, chanson) per violino (prof. F. Rossi). — Moszkowski: *Andante*, pianoforte a quattro mani; *Tarantella*, pianoforte (professori E. Foschini, M. Marchisio).

L'Italia durante il dominio austriaco. — È pubblicato il nuovo libro di Carlo Tivaroni: *L'Italia durante il dominio austriaco* (*L'Italia Settentrionale*). Abbraccia uno dei periodi più importanti della storia del nostro risorgimento (1815-1849). Si divide in cinque parti: *Il Piemonte* (La ristorazione — Il 1821 — Carlo Felice — Carlo Alberto — Carlo Alberto (Lo Statuto) — Carlo Alberto (La guerra dell'indipendenza) — Il primo Parlamento piemontese — Novara); *La Lombardia* (L'Austria in Lombardia — La rivoluzione lombarda); *Il Veneto* (Il Veneto sotto l'Austria — La rivoluzione di Venezia); *Parma* (Maria Luigia d'Austria — Parma in rivolta); *Il ducato di Modena* (Francesco IV — Modena col Piemonte). È assai interessante.

L'elegante volume di circa 700 pagine è posto in vendita dagli editori L. Roux e C. (Torino-Roma) al mite prezzo di L. 4 50.

« Viadotto della disgrazia ». — È uscito a Napoli un opuscolo dell'ingegnere V. De Maria, dal titolo: *Viadotto della disgrazia sul torrente Risale in provincia di Catanzaro*. È una pubblicazione in difesa dell'Impresa costruttrice del viadotto crollato nel 1887.

CRONACA

Le deliberazioni della Giunta municipale. — *Adunanza 7 gennaio 1892.* — Delegò tre assessori a rappresentare la Giunta nella Commissione per le ferrovie, rinnovata dal Consiglio comunale in adunanza 18 dicembre 1891.

Mandò pubblicare l'asta per la vendita del lotto V di terreni fabbricabili nell'isolato San Gallo, circoscritto dalle vie Passalacqua, Quattro Marzo, Mascara e da proprietà privata, in base all'offerta prezzo di L. 21,000.

Determinò in L. 5000 caduna il prezzo di concessione di due edicole disponibili nella 5a ampliazione del Cimitero generale, salva la sanzione del Consiglio comunale.

Visto il progetto della Società Torinese delle tramvie e ferrovie economiche per il raccordo dei binari di via Lagrange coi binari di via Venti Settembre e per la nuova ubicazione del capo linea via Nizza sulla piazza Castello, ne permise l'esecuzione.

Autorizzò il pagamento di concorso municipale per opere di risanamento nelle vie Venti Settembre e Palazzo di Città.

Approvò i ruoli per il 4° trimestre 1891:

Dei contribuenti alla tassa di posteggio sulle vetture pubbliche in L. 3170;

Delle somme a rimborsarsi al Municipio per il servizio d'estinzione d'incendi in L. 1700 40; e per il servizio di disinfezione e trasporto di malati in L. 1928.

Deliberò in massima l'apertura d'un pubblico concorso per la nomina di 10 volontari negli Uffizi municipali di segreteria.

Rinnovò 9 buoni di cassa per il capitale complessivo di L. 53,701 65.

Stabilì norme per la concessione di suolo pubblico per banchi e baracconi negli ultimi giorni di carnevale.

Consentì la costruzione d'un orinatoio a due posti scoperto presso il teatro Torinese sul corso Regina Margherita, mediante concorso del proprietario del teatro nella spesa.

Società degli ingegneri e degli architetti. — *Sulla fognatura.* — Nella seduta del 4 gennaio, dopo discusso ed approvato il bilancio del 1892, la Società udì la lettura della memoria del cav. ing. M. Vicari: *Sulla fognatura di Marsiglia.*

L'autore, esposto con chiara ed accurata analisi il progetto adottato a Marsiglia e le successive fasi dello studio che condusse ad adottarlo, mette in rilievo le condizioni locali che consigliarono la grande maggioranza dei tecnici ad approvarne il concetto generale, e fa notare con quanta prudenza quel Municipio abbia proceduto prima di votarlo, interrogando non solo i Corpi competenti, ma facendo anche una inchiesta pubblica, a differenza di quanto si fa a Torino.

Espone ancora le linee generali del progetto di fognatura di Tolone, dove le diverse condizioni locali consigliarono invece i più eminenti specialisti a propugnare la doppia canalizzazione. La lettura fu accolta con vivissimi applausi.

Passerella delle nuove Officine ferroviarie. — Dovendo fra breve iniziarsi i lavori di costruzione della passerella, si invitano i signori sottoscrittori a fare il pagamento delle loro quote al signor Barberis geometra Ettore, presso la Ditta Martini e Rossi, od a mani dei signori avvocato Edoardo Curtino, Castagneri, Ravelli Giovanni, Billotti Giovanni, Grisoni Pietro, Garrino Alberto, Raviola Carlo, Barbera geometra Agostino, che si presenteranno a domicilio.

Il Comitato.

Mezzo milione pei poveri. — La Direzione del Cottolengo aveva da tempo fatto istanza alla Giunta provinciale per esigere liberamente un legato di 500,000 lire da convertirsi a favore dei poveri. La Giunta in una delle sue ultime sedute dava al Cottolengo la chiesta autorizzazione.

La morte d'un cavallerizzo centenario. — *L'influenza*, che si è mostrata quest'anno così nemica dei vecchi, non aveva ancora trovato nella nostra città alcuna vita più antica di quella del cavallerizzo Luigi Ross (o Roche, come dice l'elenco mortuario), morto la scorsa notte all'età di 103 anni.

Era questo un personaggio fra i più noti e notevoli che fossero in Torino. Pochi non conoscevano quella caratteristica figura di vegliardo, piuttosto alto di statura, alquanto macro, dalla lunga barba candida e fluente, con una cicatrice rossiccia su di una tempia.

Non ostante l'età sua avanzatissima, vestiva sempre da cavallerizzo, coi calzoni attillati, gli stivaloni ai piedi, il cilindro in capo, un frustino alla mano. Lo seguiva — inseparabile compagno — un cagnolino maltese bianco.

Venuto in Torino in tempi che non possono certamente dirsi a memoria d'uomo, al seguito di una Compagnia equestre, si trattenne poi sempre nella città nostra e divenne più *bicerin* degli stessi torinesi, ma non riuscì mai ad apprendere a parlare correttamente la lingua italiana nè il nostro vernacolo.

Abilissimo nell'arte sua, divenne cavallerizzo di Corte, ai tempi di re Carlo Alberto; stabilì un maneggio di cavallerizza in via dell'Ospedale, presso via della Rocca. Questo stabilimento fu frequentato da due generazioni di allievi appartenenti alle più distinte classi della società. Il maneggio non venne chiuso che pochi anni or sono.

Il Ross visse sano e relativamente robusto fino a questi ultimi tempi. Morì nell'Ospedale di San Salvario, ove occupava una camera a pagamento.

Con lui scompare la più antica e forse la più caratteristica macchietta della città nostra.

Il nuovo arcivescovo e l'« influenza ». — Scrivono da Torino all'*Osservatore Romano* e riferiamo per la cronaca:

« Il nostro novello arcivescovo, monsignor Davide de' conti Riccardi, ha mandato a tutti i parroci della diocesi di Novara, una breve lettera-circolare, nella quale comunica loro l'ottenuta dispensa dalle vigilie e digiuni prescritti, e li esorta a far preghiere perchè sia allontanato il flagello della *influenza*, che mette in lutto tante famiglie. Contemporaneamente comunica loro in forma ufficiale la sua promozione all'Arcivescovado di Torino, dove verrà nella seconda metà di febbraio, pur continuando a tenere in amministrazione l'attuale sua diocesi di Novara.

« Il venerato pastore ha già pure stabilito di fare il suo ingresso in diocesi in forma esclusivamente religiosa, dispensando le autorità dai consueti ricevimenti.

« I torinesi riceveranno entro questo mese il primo documento pastorale del loro illustre arcivescovo. »

Associazione fra utenti di caldaie a vapore del Piemonte. — L'articolo 46 del regolamento 3 aprile 1890 sulle caldaie a vapore prescrivendo che in principio d'anno ogni utente faccia la dichiarazione alla prefettura o sotto-prefettura delle caldaie che tiene in esercizio, quest'Associazione avvisa che valendosi della facoltà dell'art. 50 del regolamento procederà essa stessa alle denuncie annuali in luogo e vece degli utenti regolarmente inscritti.

In tale denuncia dovendosi pure comprendere le indicazioni relative ai condotti di ogni caldaia, quegli utenti i quali avessero introdotte modificazioni nel loro personale dopo l'ultima visita sono invitati, a scanso d'ogni responsabilità, a darne immediatamente annunzio all'Associazione.

Torino, 10 gennaio 1892.

Il vicepresidente: Ing. G. Sacheri.

Ancora del suicidio Foresto. — Abbiamo narrato ieri il suicidio del signor Foresto Vincenzo, figlio del cappellaio di piazza Carlo Felice, 3. Non si sa neanche ora quale possa essere la causa che indusse il poveretto a togliersi la vita, ma apprendiamo dei particolari interessanti circa il triste fatto.

Il Vincenzo Foresto — ricco, marito d'una bellissima signora e padre d'una tenera bambina — era appassionato per i cavalli, ed aveva un temperamento nervoso assai eccitabile.

L'altra sera, ritornando da un trasporto funebre, disse ai suoi garzoni: « Due cappellai sono già morti! Chi sarà il terzo?.... Sarò forse io!.... » I garzoni presero la cosa in ischerzo e il signor Foresto salì nel proprio alloggio, al 3° piano del N. 43 di via Roma.

Alla moglie chiese dell'acqua per lavarsi i piedi — che si lavò, — mentre la moglie, sorpresa, voleva sapere che tenesse il marito in un involto che aveva seco. Ne nacque un battibecco, in seguito al quale il Foresto disse ch'era capace di uccidersi.... La povera donna, visto il marito alteratissimo, corse in altre camere emettendo un grido straziante, per invocare aiuto.

E in quei pochi istanti il Foresto si appoggiò la canna del fucile (nell'involto suddetto c'era un fucile) al cuore e, mediante una funicella tirata col piede, fece scattare il grilletto. Inutile accennare alla scena dolorosa che accadde, la moglie e il padre essendo accorsi [illegible] il suicida boccheggiante.

L'egregio dottore cav. Rodina, che si trovava nello stesso palazzo presso un infermo, e il farmacista signor Trisano tentarono invano di rianimare per un momento lo sventurato signor Foresto, che spirò dopo qualche minuto.

La salma verrà domani trasportata e tumulata a Nichelino.

Morta per via. — Una povera donna sconosciuta, dell'età apparente di 65 anni circa, si trovava ieri, verso il mezzogiorno, seduta sopra una panca del corso Vittorio Emanuele in preda a gravi sofferenze. Due signore, Gatta Ottavia e Martin Margherita, impietosite, avvicinarono quella poveretta e compresero che il suo malore era grave. Fatta venire una vettura ve la adagiarono per condurla all'Ospedale di San Giovanni; ma l'infelice moriva per via. Essa è molto mal vestita, pare una mendicante.

Due portamonete. — C'è la miseria, è vero, ma, mai, [illegible] da un po' di tempo a questa parte, la gente è così sbadata e così poco curante del danaro che pare impossibile. Perchè se si pensa che i galantuomini, mio Dio, sono rari, e non pertanto ogni giorno si narra di qualcuno di quelli che rinviene e consegna all'Autorità qualche portamonete, dobbiamo inferirne che coloro che smarriscono i danari sono molti. Ieri di portamonete ne furono trovati due.

Il professore Bruna avv. Emilio ne trovò uno in via Cernaia contenente poche lire e la signora Corminal Angela ne trovò un altro contenente un biglietto di Stato di piccolo taglio. Entrambi li consegnarono alle guardie municipali.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Filarmonica Borgo Po. — La Società Filarmonica Operaia di M. S. Po e Borgo Po non è che un Sodalizio sorto nel 1885 dal seno dell'antica *Filarmonica Borgo Po*, fondata nel 1862. La vera ed antica Filarmonica Borgo Po vive di vita propria in via Casale, 3, dopo essersi staccata da quello, ed è composta di 40 musicanti, diretti dall'egregio maestro Vannini. La Società di mutuo soccorso Po e Borgo Po aspetta il 1895 per festeggiare il decimo anniversario non già di sua fondazione, ma di sua istituzione, e lasci alla Filarmonica Borgo Po (di via Casale, 3) il diritto di fondazione che a lei sola spetta.

« La Novella » Società di mutuo soccorso fra operai d'ambo i sessi. — I soci e le socie sono vivamente pregati d'intervenire alla seduta ordinaria che avrà luogo martedì, 12 corrente, alle ore 8 1/2, onde pronunciarsi sopra un importante ordine del giorno.

Il cav. ENRICO DALMAZZO

dopo un'esistenza tutta consacrata al lavoro, mancava ai vivi ieri sera alle ore 8.

Incominciata la professione di tipografo, ben presto venne destinato alla correzione delle bozze di stampa dei piano degli scrittori più eminenti. Fu socio e poi unico proprietario della tipografia che portava il suo nome.

Intelligente, attivo, fondò la *Celerifera*, pubblicò i Codici sardi; chiamato dai Ministri diede regolarità ai molti moduli nell'amministrazione della giustizia; e in questo lavoro durò sino al 1869 in cui fuse la sua tipografia con la Reale di Torino, e fu nominato direttore-gerente della stessa per la sede di Firenze.

La vita laboriosa di molti anni, una discreta fortuna, lo fecero ritirare dalla direzione della stessa, ma non per questo trascurò il suo amore per l'arte tipografica. Entrò socio nell'Unione Tipografico-Editrice, nella quale fu consigliere varie volte, e per molti anni presidente del Consiglio direttivo.

Fu tanto l'interesse che portava nell'Amministrazione che, dimissionario, gli venne accordato il titolo di presidente onorario. Egli fu un commerciante d'antico stampo, integro, industriale intelligente, principale e direttore amato da operai ed impiegati e da quanti lo conobbero.

Religioso, il Dalmazzo si era dedicato agli studi spirituali, e ne fu il più caldo apostolo; pubblicò varie opere; fidente in un avvenire migliore, egli lasciò la famiglia serenamente, dopo lunga malattia, per rientrare in quella vera vita che sperò assicurata confortato dalle tribolazioni terrene.

STATO CIVILE. — Torino, 10 gennaio 1892.
NASCITE: 35, dei maschi 20, femmine 15.
MATRIMONI: Allemano Emanuele con Oltino Maria — Zucolino Federico Marzone Enrichetta.
MORTI: Forasi Vincenzo, d'anni 29, di Torino.
Modena Giusepp. t. Pasquini, id. 81, di Forlì [illegible].
Saruglia M. n. Rape, id. 75, di Montanaro, lavand.
Giacchiotto F. n. Fornaris, id. 82, di Torino, tessitr.
Battaglietto Francesco, id. 12, di Piossasco.
Pautasso Domenica n. Ronco, di Cambiano.
Faletti Francesco, id. 17, di Torino, parrucchiere.
Portigliatti A. M. n. Mazzucchelli, id. 49, di Torino.
Grandis Sebastiano, id. 75, di Tenda, ingegnere.
Ventari M. n. Vaiprego, id. 41, di Cigliano, sarta.
Maioglio T. n. Comano, id. 62, di Romano, negoz.
Dalmazzo cav. Enrico, id. 75, di Torino, presidente.
Giordano Michele, id. 49, di Torino, calzolaio.
Cerr. L. n. Busso, id. 72, di Casale Monferrato.
Bozzetti Dionigi, id. 33, di Margozzo, segretario.
La Grange l'osteria M., id. 67, di Torino, colona.
Giglio Felicita, id. 23, di Torino.
Inaudi Giacinta, id. 73, di Torino, agiata.
Costa G. Desiderato, id. 53, di Bousson, imp. gov.
Marchisio Luigi, id. 11, di Torino, pittore.
Turco Giovanni, id. 54, di Chieri, carrettiere.
Cattastellero B. n. Caula, id. 74, di Moncalieri.
Tolasso don Giuseppe, id. 71, di Pecetto, parroco.
Dutto M. n. Rossi, id. 37, di Torino, sigaraia.
Gilardi Secondo, id. 82, di Torino, lavandaio.
Gallino Domenica, id. 67, di Torino, contadina.
Chiapporo Michele, id. 60, di Chivasso, agricoltore.
Bellati Pietro fu Alessio, id. 73, di Moretta, capp.
Gilardi Maria v. Pianea, id. 71, di Borgo Sesia, agiata.
Vaccaro Ant., id. 20, di Careglia, sold. 1a comp. sanità.
Pinchi Pasq., id. 22, di Gualdo Cattaneo, sold. cavall.
Siciliano Bruno, id. 21, di Cutolo, soldato 71° fanteria.
Tavormese Gius., id. 20, di Grotteria, sold. 72° fant.
Rocco Roche Luigi, id. 102, di Strasburgo, cavallerizzo.
Donnet G. v. Chiantore, id. 71, di St-Pierre d'Albigny.
Doviero Maria, id. 18, di Torino, tessitrice.
Basano Michele, id. 60, di Airasca, bracciante.
Callori Giuseppe, id. 67, di Torino, cameriera.
Salerno Giovanni, id. 51, di Borgaro, stalliere.
Romano Cesare, id. 50, di Sommariva Bosco, calzolaio.
Antonietta Anna n. Maulino, id. 50, di Agliè.
Rossi-Biglio Achille, id. 31, di Torino, scrivano.
Rossi Epifanio, id. 15, di Torino, scultore in legno.
Più 9 minori di anni 7.
Totale complessivo 52, di cui a domicilio 38, negli ospedali 14. Non residenti in questo Comune 7.

SPETTACOLI. — Lunedì, 11 gennaio.
CARIGNANO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Tempi vecchi e tempi nuovi*, commedia.
ALFIERI, ore 8 1/2 — Rappresentazione equestro-ginnastico-acrobatica della Compagnia Amato.
BALBO, ore 8 1/2 — (Comp. napolitana Aprea e Rossi) — *Zeza*, ballo — *Un bacio*, farsa musicale.
TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. comica G. Toselli) — *J'ambreui d'Felicia*, commedia.
TEATRO GIANDUJA (via D'Angennes) — Marionette — ore 8 1/2 — *I sette castelli del Diavolo*, azione fantastica.
Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le feste alle ore 3 recita diurna.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà. Forrest, clowns musicali. Rheta-Sing ed Odiska, giocolieri. Regina Nicrosini, Alice Lisya e Lilly Delmar, canzonettiste.

BORSA UFFICIALE.
11 gennaio.
Rendita Corso medio d'ufficio **92 80.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	102 90 — 103 60	— — —
	102 42 1/2 102 52 1/2	— — —
Svizzera	102 27 1/2 102 37 1/2	— — —
Londra + 3 1/2	— — — —	25 60 — 25 63 —
Id. lungo	— — — —	25 61 — 25 63 —
Germania + 4	— — — —	breve 125 5/8 125 7/8
		lungo 125 5/8 125 7/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 11 gennaio. — Notizie nuove nessuna.

Le nazioni d'Europa mandano delle navi a Tangeri tanto per farsi vive.

Abbas seguita le orme paterne nel regno egizio e tutti lasciano all'Inghilterra la briga di governare.

La Francia lascia e lascierà fare. Così almeno oggi si combina vedere le cose, e il miglior ottimismo continua ad imperare.

Con ciò non si riesce ad infondere il sacro fuoco al mercato, sempre svogliato ed inerte.

Il gran male si è di vivere l'età dell'oro a 102 50. Sarebbe preferibile quella del rame, ma alla pari.

Rendita cont. 92 80, — —.
Rendita fine 92 82 1/2, 92 77 1/2.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	872 — 873 —		Cred. Ind.	166 — nom.—
Torino	291 — 291 —		Cartiere	310 — nom.—
Ferr. M.	640 — 639 —		Lane	270 — nom.—
Tiberina	85 — 85 —		Ferr. Sic.	565 — nom.—
Ferr. Med.	438 — — —		C. Cavour	560 — — —
B. S. (A)	76 — — —		C.F.S.Paolo	166 — — —
Serie B	75 75 — —		O. Sarde N.	280 — — —
Fondiaria	4 — — —		Obbl. ferr.	285 — — —

Cassa Sovvenzioni Milano 40 — nom.
Obbl. C. F. Banco Napoli 465 —.

Il prestito della Provincia di Torino

si apre oggi alla pubblica sottoscrizione presso la Banca Nazionale, le Opere pie di San Paolo e la Cassa di Risparmio.

Le obbligazioni della Provincia di Torino sono emesse a L. 450, fruttano L. 20 annue nette da imposta e sono rimborsate a L. 500.

Le obbligazioni della Provincia sono ricevute in deposito dalle Opere pie di San Paolo e dalla Banca Nazionale per anticipazioni di fondi.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

I figli e sorella dell'amatissimo defunto

Sereno Cav. Costantino

ringraziano di cuore tutti coloro che presero parte all'accompagnamento funebre. Porgono speciali ringraziamenti agli artisti suoi colleghi per l'ultima dimostrazione datagli, implorando venia a tutti coloro cui involontariamente non fosse pervenuto il doloroso annunzio. c 327

MANCIA

a chi consegnerà all'Amministrazione della *Gazzetta* un **braccialetto** d'oro con ametiste e perle perduto ieri sul corso Vittorio Emanuele.

GENNAIO: giorni 31 — *Fasi della luna nel corrente mese* — 7 P. Q. — 14 L. P. — 22 U. Q. — 30 L. N.
Lunedì 11 — 11° giorno dell'anno — Sole nasce 7,36, tr. 4,07 — *Sant'Igino papa martire.*
Martedì 12 — 12° giorno dell'anno — Sole nasce 7,37, tr. 4,08 — *San Modesto martire.*

Osservatorio di Torino. — 10 gennaio. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima + 0,5 massima + 6,2. Min. della notte dell'11 — 2,1. Acqua caduta mm. 0,0.

Piroscafi in partenza da Genova per le Americhe, l'Indo-Cina ed altre lontane contrade dal 15 al 30 gennaio 1892. — Nel giorno 15 partirà il vapore *Siria*, della Navig. Gen. It., diretto a Rio Janeiro, Montevideo e Buenos-Ayres; id. id. vapore *Koningin Emma*, della Nederland Line (diretto via Suez), id. Batavia, Padang, Soerabaya, Samarang; id. id. *Sesles*, id. Kosmos Line (diretto via Mag.), id. Chili e Perù — Id. 16, id. *Friesk*, id. Sunda Line (diretto via Suez), id. per Batavia, Padang, Soerabaya, Samarang — Id. 17, id. *Sachsen*, id. Nordd. Lloyd, id. Indie Orientali, China, Giappone, Filippine e scali; id. id. *Liverno*, id. Wilson Line, per New-York; id. id. *Karlsruhe*, id. Nordd. Lloyd, per New-York, Chili, Canadà, Messico, Antille, Centro America e per tutti i porti del Pacifico — Id. 18, id. *Città di Genova*, id. La Veloce, id. Rio Janeiro, Montevideo, Buenos-Ayres — Id. 19, id. *Fulda*, id. Nordd. Lloyd (espresso), id. Gibilterra, New-York e per tutti i porti e stazioni degli Stati Uniti, Messico, Venezuela, Cuba, Jamaica, Portorico — Id. 22 (sospeso), id. La Veloce — Id. 23, id. *Ferd. di Lesseps*, id. C. Gen. Trans., id. Antille, Messico, Perù, Chili, Centro America (Costa Orientale e del Pacifico) — Id. 25, id. *Szechenyi*, id. Soc. Ungherese Adria, id. Pernambuco, Bahia, Rio Janeiro, Santo; id. id. id. *Andrea Doria*, id. Liguro Platense, id. Montevideo, Buenos-Ayres, Rosario, Santa Fè; id. id. id. *Manilla*, id. Nav. Gen. It. (diretto via Suez), id. Indo-Cina, Giappone e scali — Id. 28, id. *Sud-America*, id. La Veloce, id. Rio Janeiro, Montevideo, Buenos-Ayres; id. id. id. *Bolivia*, id. Anchor Line (diretto), id. scali della Sicilia e New-York; id. id. id. *India*, id. Anchor Line, id. scali della Sicilia e New-York — Id. 30, id. *Burgem den Tex*, id. Nederland Line, id. Batavia, Padang, Soerabaya, Samarang.

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Quario Giovanni la verifica dei crediti avrà luogo il 12 corr., ore 9 ant. — Nel fallimento di Inverzini Giuseppe la verifica avrà luogo il 12 corrente, ore 2 pom. — Nel fallimento di Luigi Chapelle la prima adunanza avrà luogo il 12 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Ros e Maffei la verifica crediti avrà luogo il 12 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Carozzi Giuseppe la prima adunanza dei creditori avrà luogo il 12 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Gaudenzio Gaetano la prima adunanza avrà luogo il 13 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Segre Gabriel l'adunanza pel concordato avrà luogo il 15 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Perotti Martino la verifica dei crediti avrà luogo il 10 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Paraso e Casalis la verifica dei crediti avrà luogo il 12 corr., ore 2 pom.

Acqui. — Nel fallimento di Gatti Giuseppe la verifica dei crediti è fissata pel 14 corr.

Alessandria. — Nel fallimento di Nigra Giuseppe la verifica dei crediti avrà luogo il 12 corr.

Biella. — Nel fallimento di Biola Annibale la verifica dei crediti avrà luogo il 14 corr.

Scadenza dei termini. — *Torino.* — Nel fallimento di Baralis Giacomo la scadenza dei termini è fissata pel 10 corr.

Acqui. — Nel fallimento di Gatti Giuseppe la scadenza è pel 12 corr.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 9 gennaio.

Si mantiene in generale tanto all'estero che nelle piazze dell'interno un andamento inattivo, causato dal riserbo nei consumatori di operare, perchè ancora bastantemente forniti.

Quindi affari quasi nulli o di semplice dettaglio, anche sul nostro mercato, coi venditori poro riservati.

Restano però i prezzi stazionari dall'ultima ottava, e notasi sempre fermezza nel genere fino e di forza, accordandosi solo piccole concessioni per qualche partitella di qualità mercantile, in mano di possessori che hanno duopo di realizzare.

Poco movimento ebbero pure gli altri generi, senza variazioni di rilievo dalle precedenti quotazioni.

Grani. — Qualità fine dell'interno da L. 30 75 a 31 50 nostre stazioni — Mercantili da 29 25 a 30 25 id. — Esteri [illegible] da 24 50 a 25 cif. Genova o Savona — Mercantili da 23 50 a 24 id.

Granoni. — Gialloncini veneti da 20 50 a 21 nostre stazioni — Pignoletti veneti da 21 a 21 50 id. — Piemonte da 18 75 a 19 50 id.

Avena. — Nazionale da L. 20 75 a 21 50 id.

Segale da L. 21 50 a 22 id.

Riso bianco da L. 38 50 a 41 50 id.

Riso bertone da L. 37 50 a 40 50 id.

Farina B. da L. 38 25 a 39 25 id.

Avena, riso e farina fuori dazio.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 4 al 9 gennaio 1892.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L. 0 39	a	0 41	media	0 40 —
Faggio	» 0 35	a	0 38	»	0 37 —
Noce	» 0 35	a	0 38	»	0 37 —
Ontano	» 0 37	a	0 40	»	0 38 1/2
Pioppo	» 0 30	a	0 32	»	0 31 —
In tutto miria: 14,400.					
Fieno	L. 0 90	a	1 10	media	1 00 —
Paglia	» 0 45	a	0 55	»	0 50 —
In tutto miria:	Fieno 3900		Paglia 3100.		

MONCALIERI, 8 gennaio. — Sanati da L. 0 00 a 10 25 — Vitelli 1. q. da 7 75 a 8 25 — Id. 2. q. da 6 75 a 7 50 — Moggie da 5 75 a 6 50 — Soriane da 8 30 a 5 25 — Tori da 4 75 a 6 00 — Buoi 1. q. da 7 00 a 7 75 — Id. 2. q. da 5 75 a 6 75 — Maiali da 8 00 a 9 75 — Montoni da 5 75 a 6 25 — Agnelli da 5 00 a 8 50 — Capretti da 0 00 a 00 00.

Maggengo da 0 85 a 1 00 — Ricetto da 0 85 a 0 95 — Terzuolo da 0 75 a 0 85 — Erbaggi da 0 45 a 0 50 — Paglia da 0 40 a 0 50.

CUNEO, 5 genn. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 33 — Grissini 46 — Fino 40 — Bruno 28.

Vermicelli di 1. qual. cent. 64 — Id. 2. q. 58 — Id. 3. q. 49 — Id. a guisa di quelli di Genova 78.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 22 60 — Barbariato 18 40 — Segala 16 25 — Meliga 13 00 — Frumentone 11 00 — Miglio 14 65 — Riso 38 60 — Fagiuoli bianchi 17 10 — Id. comuni 12 50 — Fave 16 35 — Noci al mg. 0 00 — Avena 0 00 — Patate 0 80 — Castagne fresche 1 70 — Id. secc. 2 65.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 28 — Bue 1 13 — Soriana 1 01.

CHIERI, 9 gennaio. — Frumento L. 21 38 — Segala 14 75 — Meliga 13 28 — Miglio 00 00.

Legna forte da 0 30 a 0 35 — Id. dolce da 0 20 a 0 22 — Fieno da 1 00 a 1 10 — Paglia da 0 40 a 0 42.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 6 50 a 7 25 — Id. 2. q. da 5 50 a 0 00 — Vitelli 1. q. da 7 00 a 7 75 — Id. 2. q. da 6 80 a 0 25.

RACCONIGI, 7 gennaio. — Canapa greggia 0 00.

Cereali. Frumento all'ett. L. 21 53 — Meliga 12 80 — Patate 1 80 — Pomi d'oro 0 00 al mir. — Fagiuoli comuni 0 00 — Castagne fresche 1 75.

Derrate. Butirro 1. q. 28 00 — Id. 2. q. 25 00 — Uova alla dozz. 0 75 — Legna forte 0 20 dolce 0 19 — Trifoglio 0 00 al mg.

Tassa del pane. Grissino 1. q. al chil. cent. 48 — 2. q. o pane fino 42 — Pane fino 40 — Casalingo 33 — Bruno 28.

Tassa della carne. Carne di vitello 1 q. 1 30 — 2 q. 1 15 — Buoi o manzi 1. q. 1 18 — Moggie e giovenche 69 — Vacca cent. 78.

PINEROLO, 9 gennaio.

Prodotti		mass.	min.	ett.	emina
Frumento	L.	22 80	20 97	138	5 02
Segala	»	15 22	14 50	57	5 43
Granturco	»	13 01	10 87	157	9 99
Patate	»	— 76	— 50	450	
Castagne secc.	»	8 40	9 10	100	
Canape	»	5 60	4 25	56	

Società Anonima Concessionaria
della STRADA FERR. da ALESSANDRIA e NOVI a PIACENZA
Sede in TORINO.
Capitale sociale L. 17,850,000

A cominciare dal giorno **25** corr. mese, dalle ore **2** alle **4** pomerid., dalla Cassa Sociale, in **Torino**, via Santa Teresa, 18 ed in **Piacenza**, nei soli giorni di *mercoledì* e *sabato*, dai signori credi del conte RANUZIO ANGUISSOLA saranno pagati gli interessi delle Azioni di detta Società pel 2° semestre 1891 in **L. 12 50** per ciascuna Azione.

Saranno in pari tempo rimborsate al valore nominale le Azioni state estratte il 28 dicembre 1891.

Torino, 9 gennaio 1892.

391 *L'Amministrazione.*

PROVINCIA DI TORINO

DEPUTAZIONE PROVINCIALE

Il Presidente della Deputazione Provinciale

NOTIFICA:

1° — Nei giorni 11, 12, 13, 14, 15 e 16 gennaio p. v., dalle ore 10 ant. alle 3 pom., è aperta in Torino, presso la sede della Banca Nazionale, presso la Direzione delle Opere pie di San Paolo ed alla Cassa di Risparmio, nonchè in Genova, Milano, Alessandria, Novara, Cuneo, Asti e Vercelli, presso le Sedi e Succursali della Banca stessa, la pubblica sottoscrizione di quattromila Obbligazioni della Provincia di Torino di lire cinquecento caduna fruttanti lire venti annue, libere da ogni imposta presente o futura e rimborsabili entro cinquant'anni mediante estrazioni a sorte semestrali.

2° — Il prezzo d'emissione è fissato in lire quattrocentotrenta per ogni Obbligazione di L. 500 pagabili per:

L. 100 all'atto della sottoscrizione;
» 100 al 1° marzo;
» 100 al 1° maggio;
» 130 al 1° giugno.

L. 430.

3° — I sottoscrittori potranno anticipare il versamento delle rate successive al riparto che avrà luogo al 1° prossimo febbraio 1892 collo sconto del 4 0[0 all'anno.

Sui ritardati pagamenti delle rate verrà liquidato l'interesse del 6 0[0. Un mese dopo la scadenza dell'ultima rata le Obbligazioni sottoscritte, per le quali non fosse completato il versamento, potranno essere vendute alla Borsa di Torino a spese e rischio del sottoscrittore, salva sempre la sua responsabilità personale.

4° — Gli interessi delle Obbligazioni sono pagabili semestralmente al 1° aprile ed al 1° ottobre di ogni anno. La decorrenza degli interessi è fissata al 1° aprile 1892, e così il pagamento della prima cedola sarà fatto al 1° ottobre 1892.

5° — Quando le Obbligazioni sottoscritte superassero il numero di 4000, le sottoscrizioni superiori ad una Obbligazione verranno proporzionalmente ridotte.

Qualora ciò nonostante le Obbligazioni superassero ancora il numero di quattromila, si ridurranno a questo numero mediante estrazione a sorte.

6° — Se il versamento eseguito all'atto della sottoscrizione risultasse per effetto del riparto eccedente la somma dovuta, la eccedenza sarà restituita senza interessi od imputata nei versamenti successivi.

7° — All'atto della sottoscrizione saranno emesse ricevute provvisorie di pagamento da commutarsi al riparto in un certificato interinale nel quale sarà indicata la quantità delle Obbligazioni assegnate e data ricevuta dei versamenti eseguiti.

Ai sottoscrittori che all'epoca del riparto anticipassero il versamento di tutte le rate verrà conseguato il titolo definitivo.

I certificati portanti quietanza del versamento a saldo saranno cambiati colle Obbligazioni.

8° — Le Obbligazioni saranno al portatore e potranno essere tramutate in certificati nominativi su domanda dei possessori; potrà parimenti eseguirsi il trasferimento da uno ad altro nome colle norme e cautele stabilite nel regolamento pel prestito provinciale 11 aprile 1889.

9° — Il rimborso delle Obbligazioni sorteggiate si eseguirà tre mesi dopo ciascuna estrazione dietro consegna del titolo, munito di tutte le cedole dei semestri successivi. La prima estrazione avrà luogo il 2 gennaio 1893.

Torino, addì 21 dicembre 1891.

Il Presidente
A. FRESCOT.

4361

INCANTO.

Il **14 gennaio 1892**, ore **10** ant., in Torino, via Juvara, 1, piano terreno, il notaio delegato avv. Vincenzo Meyer procederà a **nuovo incanto**, in seguito a ribasso di due decimi sul prezzo di stima, della **casa** con **cortile** e **giardino** atti alla fabbricazione, posta in **Torino**, borgo Po, via Villa della Regina, 11, della complessiva superficie di mq. 740, sul prezzo di L. **28,000.** 2-3

TORINO, 1892 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabbrica RATTI e PARAMATTI in TORINO.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (33)

LA CASA DEI BAGNI

ROMANZO
DI
AUGUSTO MAQUET

CAPITOLO XVI.

La caccia al principe.

Siccome è difficile che i lettori s'accontentino del laconismo troppo diplomatico col quale Cadenet, quel prudente ambasciatore, raccontò l'evasione di Cesare di Vendôme, noi ritorneremo per un momento a Parigi, e, sia pel romanzo, sia per la storia, non avremo perduto i nostri passi.

Mentre la regina madre, eccitata dal maresciallo d'Ancre e dal duca di Epernon, rapiva al popolo i due capitani che lo avrebbero guidato nella guerra civile, e credeva aver riconquistato con quel colpo abile e violento il sovrano potere contestatole dal partito vinto, il re, in nome del quale era stata fatta quell'esecuzione dei suoi amici, si rinchiudeva irritato e triste nel suo appartamento, dove di Luynes solo aveva avuto il permesso di seguirlo.

Invisibile, ma instancabile e decisa a tutto, Anna d'Austria vegliava.

Allora accadde al Louvre una scena che parrebbe inverosimile, benchè vera, se le testimonianze le più imponenti non provassero una volta di più che le finzioni le più ingegnose dei poeti e dei romanzieri sono sempre al disotto della realtà inscritta nella storia delle Corti.

Per ordine della regina madre, degli operai avevano messo grosse inferriate alle finestre dell'appartamento dove era chiuso il signor di Vendôme. Quell'appartamento particolare era composto di due camere le cui porte davano tutte e due sullo stesso ripiano. La porta della camera da letto, ben chiusa con due giri di chiave, era inoltre munita di un catenaccio di cui la regina madre aveva la chiave. Nella camera attigua erano di guardia otto soldati, comandati da un capitano chiamato La Borderie.

Venuta la sera, il principe disse che non si sentiva bene, e non volle cenare, dimodochè il capitano, che doveva mangiare alla sua tavola, fu obbligato di andar a cenare altrove. Ma s'inquietò e, vedendo il principe sul punto d'andar a letto, corse dalla regina madre per dargliene avviso. Naturalmente egli raccomandò la vigilanza ai suoi soldati; il loro compito era facile, perchè nessuno poteva entrar nella camera del principe senza passare nella loro.

E tuttavia quando, mezz'ora dopo, La Borderie ritornò per annunziare al signor di Vendôme che verrebbe un medico a visitarlo, entrato nella camera di lui, non ci trovò più nessuno. La serratura era ben chiusa ed il catenaccio pure; i soldati non avevano inteso nulla, non avevan veduto nessuno. Pazzo di paura, La Borderie cercò sotto il letto, dietro alle tende, credendo ad una cattiva facezia del principe, ma non vedendolo in alcun luogo, si mise a gridare:

— Sono perduto! Chiudete le porte del palazzo! Il signor di Vendôme è fuggito!

Si comprende l'agitazione che quelle grida strane sollevarono nel palazzo. In pochi minuti le scale, i corridoi furono pieni di ufficiali, di gentiluomini, di valletti. Si visitarono tutte le camere; la regina madre, appoggiata al braccio della sua amica Eleonora Concini, pallida e minacciante, fece arrestare e condurre al forte il Vescovo il disgraziato La Borderie, nonostante tutte le sue proteste d'innocenza e di buona fede. I soldati di guardia parlavano seriamente di qualche magico intervento.

Ma il maresciallo d'Ancre, assai meno superstizioso, comprese subito che il prigioniero doveva la sua evasione ad amici celati nel palazzo. La porta della sua camera doveva essere stata aperta, eppure le chiavi della serratura e del catenaccio si trovavano nel suo scrigno. Chi era il colpevole? Fra tanti cortigiani, tante persone di servizio, tanti paggi, tante dame, chi poteva essere il demonio abbastanza abile per aver fatto un colpo così ardito, senza che alcuno se ne fosse accorto? Chi poteva aver interesse a proteggere quell'evasione, a rischio della propria vita? I servitori del principe erano stati tutti allontanati; la scala per la quale il signor di Vendôme era fuggito non comunicava che con un'ala sempre inabitata del palazzo. Che pensare? Che decidere?

Il pericolo era grande. Il signor di Vendôme, animato dai sentimenti i più ostili, dovunque si fosse rifugiato, poteva far sollevare un partito già eccitato e pronto alla lotta. Il popolo era per lui e lo accoglierebbe come un liberatore e tanto più lo proteggerebbe quanto più lo saprebbe perseguitato.

D'Epernon e Concini si consultarono; il conte di Siete-Iglesias venne a raggiungerli, informandoli dello stato d'agitazione in cui era Parigi.

Quei tre uomini, legati dal pericolo che li minacciava, ritornarono dalla regina madre ingrandendo ai suoi occhi il male che poteva derivare da una troppo lunga inazione. Bisognava che il duca fosse inseguito, bisognava lanciare dei soldati sulle sue tracce. Se egli era a Parigi si saprebbe subito dalle grida di gioia del popolo; se già era fuori città lo si raggiungerebbe e s'arresterebbe.

Di già tutta turbata dai terrori e dalle suggestioni di Eleonora Concini, Maria de' Medici accordò ai suoi amici quanto chiedevano; ed essi, muniti di pieni poteri, mandarono i loro fidi capitani per tutta Parigi per aver contezza del fuggitivo.

S'apprese che in una via prossima al Louvre s'era visto un uomo che correva, press'a poco nell'ora in cui il signor di Vendôme era fuggito. Dalla figura quell'uomo poteva prendersi pel duca; dunque egli doveva essere già uscito di Parigi. Una parola del maresciallo mise allora in moto la cavalleria, che incominciò a battere la campagna nei dintorni della città.

Frattanto il principe, uscito dal Louvre, e trovato nella via dei Bourdonnais un cavallo e due cavalieri mascherati, correva con loro verso la porta Saint-Antoine. Varcata la porta, sulla strada di Charenton, respirando allora più liberamente, egli tentò d'interrogare il compagno che gli stava da canto. Ma questi gli fe' cenno di tacere e di tenersi il fiato per poter correr meglio. Il principe obbedì.

Giunsero così ad un villaggio che il signor di Vendôme non conosceva, ma che giudicò esser distante da Parigi cinque miglia all'incirca. Là il suo compagno si fermò presso ad un gruppo d'alberi, scese da cavallo e si vide nelle tenebre inoltrarsi due cavalli che un soldato o un servo teneva per le briglie.

— Ebbene, — disse il principe, — che debbo fare adesso? Posso parlare, non fosse che per ringraziare i miei liberatori?

— Lo può, principe — replicò una voce così dolce che il signor di Vendôme ne trasalì. — Però, parli a bassa voce.

— Ma è una donna che sento! — esclamò il principe.

La sconosciuta s'avvicinò, sollevò il suo cappello e mostrò il suo bellissimo volto.

— Lei, contessa! — mormorò il duca stupefatto di ritrovare in colei che egli aveva chiamato sua liberatrice uno dei più zelanti suoi nemici. — Come la contessa di Siete-Iglesias, dama d'onore di Maria de' Medici, è la persona che m'ha resa la libertà! Come! quel biglietto passato sotto alla mia porta per avvertirmi di scendere nella via dei Bourdonnais era lei che lo aveva scritto! È lei che m'ha aperta la mia prigione!

— Non sono io, duca, che l'ho fatto libero — disse la contessa. — Non sono dunque io che ella deve ringraziare. Non sono qua, io, alla sua prima tappa, che per apprenderle il nome della persona verso cui ella ha contratta quella obbligazione.

— Obbligazione eterna! — esclamò il giovane principe, — se realmente son salvo.

— Ma, perciò, — replicò la contessa, — noi perdiamo troppo tempo; favorisca risalire a cavallo e parleremo strada facendo. Andiamo verso Montereau. Quel luogo le conviene?

— Perfettamente — replicò il duca sorpreso. — È là che io mi sarei rifugiato.

I cavalli lasciati liberi tornarono indietro; i cavalli freschi partirono, animati. Lo scudiero seguiva, sempre discreto, sempre impassibile. Più d'una volta il principe, vedendosi disarmato, osservò di sottecchi la sua avanguardia e la sua retroguardia, ricapitolando mentalmente il numero di nemici che avevano interesse a sbarazzarsi di lui.

— Principe, — disse finalmente la contessa quando i cavalli si trovarono sulla calma e larga strada che correva lungo il fiume, — la pregherò di darmi, qui, il mio ultimo minuto d'udienza. Ora ella è, lo spero, al sicuro. Il cavallo che monta è una bestia rara che farà le sue quindici leghe, se è necessario, senza lasciarla nell'imbarazzo. Ella non ha denaro; eccole, in questa borsa, duecento pistole. La Fougerais, dia a monsignore la vostra spada; due buone pistole sono nella sua sella, principe. Giunto a Montereau non avrà più nulla a temere; là ella troverà gli amici che l'aspettano.

(Continua)